

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 27 ottobre 2020



Il fatto - Pistolese: "L'onorevole Dem ci ha promesso che nel nuovo Dpcm sono previsti aiuti economici per tutte le categorie colpite dall'ultimo decreto"

Dopo la bagarre di domenica causata da alcuni facinorosi, ieri manifestazione in forma statica a piazza Amendola

di Monica De Santis

Ristoratori in piazza, terza parte. Ieri pomeriggio alle 18, orario in cui bar, pub e ristoranti, sono stati costretti a chiudere le loro porte al pubblico, come da Dpcm, i titolari ed alcuni dipendenti si sono ritrovati in piazza Amendola, per la terza volta in quattro giorni. Ad attenderli un folto numero di poliziotti, carabinieri, qualche finanziere ed una pattuglia di vigili urbani. Ma mentre domenica sera, la protesta pacifica ha vissuto momenti di tensione a causa di un gruppo di facinorosi, ieri sera la scena era ben diversa. Ben diversa perché stavolta in piazza erano presenti molti meno ristoranti, ma diversa soprattutto, perché di facinorosi neanche l'ombra.

Così Armando Pistolese a nome dell'Associazione Commercianti Salernitani ha potuto con i presenti fare il punto della situazione e soprattutto raccontare dell'incontro avuto qualche ora prima con l'onorevole Piero De Luca. "Un incontro programmato già diversi giorni fa, ci tiene a precisare Enrico, il titolare della pizzeria Funiculi - Non siamo stati ricevuti a seguito di ciò che è successo domenica, anche perché noi dagli episodi di ieri sera (domenica per chi legge, n.d.r.) ci dissociamo fortemente". Nella mattinata di ieri, proprio in merito agli episodi di domenica, alcuni dei commercianti sono stati chiamati in questura per essere sentiti in merito...

Chiuso il brutto capitolo di domenica, comunque i ristoratori e titolari dei locali della movida, vanno avanti, appoggiati anche da altri commercianti e da altre associazioni, come quelle della scuola. "La cosa più difficile - spiega Gianluca Vitolo, gestore di una pizze-

ria - è parlare ai nostri dipendenti che ci chiedono cosa accadrà. Noi, purtroppo, non lo sappiamo. Abbiamo bisogno di risposte chiare, immediate e concrete. Servono aiuti economici e cassa integrazione per i dipendenti". Stesso discorso anche da parte di Flavio Sessa, gestore di un altro locale a Salerno, il quale spiega: "Sembra che il problema siano le nostre attività e vorrei capire da dove escono questi dati. Ma a prescindere da tutto, se dobbiamo stare chiusi, lo facciamo ma devono garantirci aiuti economici immediati. Di promesse non possiamo più vivere. Ai miei dipendenti dico che domani non so che faremo. Viviamo di incertezza. Un altro mese di chiusura significa davvero chiudere definitivamente per molti di noi". "Nell'incontro con l'onorevole De



Nelle foto alcuni momenti della protesta pacifica dei commercianti salernitani

Commercianti di nuovo in piazza dopo l'incontro con Piero De Luca

Ieri mattina alcuni ristoratori sono stati sentiti in questura sugli scontri di domenica



Luca abbiamo illustrato tutte le nostre richieste, in primis un ristoro immediato per ogni attività - racconta Armando Pistolese titolare del win bar Tozzabancone - l'onorevole De Luca ci ha detto che domani (oggi per chi legge, n.d.r.) il governo dovrebbe emanare un nuovo Dpcm nel quale è previsto un piano socio economico per tutte quelle atti-

vità che sono state chiuse con l'ultimo decreto e per quelle come noi che invece siamo stati parzialmente chiusi. Ovviamente dobbiamo capire i termini di questi aiuti. Perché ci tengo a precisare che ci sono molti dipendenti che stanno ancora aspettando le casse integrazioni. Quello che noi chiediamo sono aiuti con-

creti e veloci, altrimenti non andremo avanti". E in attesa del Dpcm titolari di bar e ristoranti sono pronti a proseguire le loro manifestazioni di protesta pacifica. La prossima potrebbe tenersi già questa mattina, ma stavolta non in piazza Amendola e potrebbe coinvolgere anche altri commercianti salernitani.



L'onorevole Piero De Luca ha incontrato, nel pomeriggio di ieri, una rappresentanza di ristoratori e commercianti salernitani e successivamente, con il Presidente Andrea Prete presso la sede della Camera di commercio, le associazioni di cate-

Il vertice - De Luca: "Si tratta di misure dure, che speriamo possano consentire di rallentare l'esplosione dei contagi"

Incontro alla Camera di Commercio tra associazioni di categoria e il deputato salernitano del partito democratico

goria Confindustria, Confagricoltura, Coldiretti, Confesercenti, Confcommercio, Cidec, Fenailp, Cna, Casartigiani, Confartigianato, Clai, Unimpresa. Nel corso degli incontri sono state rappresentate le difficoltà economiche derivanti dall'entrata in vigore del nuovo Dpcm che impone delle limitazioni utili al contenimento dell'epidemia di Coronavirus. "Si tratta di misure dure, che speriamo possano consentire di rallentare l'esplosione dei contagi, evitare un lockdown generalizzato e permettere di ritornare quanto

prima ad una riapertura e ripresa delle attività" ha spiegato il deputato Dem. "Difendere la salute è un impegno decisivo a tutela anche dell'economia. Non ci si può fermare qui però. Se vogliamo evitare conseguenze economiche e sociali irreparabili, è necessario - ha continuato Piero De Luca - che tutti i settori penalizzati dalle limitazioni ricevano quanto prima un tempestivo ed adeguato pacchetto di indennizzi e ristori. Come emerso anche dal confronto con i rappresentanti di varie categorie, mi farò

personalmente portavoce nei confronti del governo dell'esigenza di alcune misure, in parte già preannunciate, quali: ristoro a fondo perduto con bonifico automatico da parte dell'Agenzia delle Entrate, abolizione della rata Imu, credito d'imposta sugli affitti, Cig estesa per altre 18 settimane, indennità per lavoratori stagionali dei diversi settori e reddito di emergenza. Insomma, misure economiche concrete che permettano di difendere al tempo stesso la salute e la sopravvivenza economica dei nostri cittadini".

Il virus ferma pure le cliniche Stop a ricoveri e interventi

Il diktat della Regione Campania: le strutture possono accogliere solo i malati più gravi Sospese le attività ambulatoriali non urgenti. Ma Confindustria e sindacati non ci stanno

l'emergenza epidemia

■ SALERNO

Stop ai ricoveri anche nelle cliniche e negli ospedali privati accreditati, tranne per le emergenze. A chiedersi il perché sono molti titolari di strutture sanitarie private, ma le proteste arrivano anche dai sindacati. In pratica, in Campania, potrebbero non essere più possibili gli interventi chirurgici persino nelle cliniche accreditate, dopo che gli ospedali pubblici, a causa dell'emergenza Covid 19, sono stati votati alla sola cura delle emergenze. La conseguenza è che se una patologia non è grave non si potrà intervenire né chirurgicamente né ambulatorialmente e si dovrà attendere il suo aggravamento fino al momento in cui diventa indifferibile operare per poter accedere a una struttura sanitaria sia pubblica sia privata.

La nota. In una nota dell'Unità di Crisi la notizia dello stop, adottata in base allo stato di emergenza connesso al Covid e alla normativa al «fine di impiegare il personale sanitario delle strutture pubbliche o private prioritariamente nella gestione dell'emergenza, le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possono rimodulare o sospendere le attività di ricovero e ambulatoriali differibili e non urgenti, ivi incluse quelle erogate in regime di libera professione intramuraria». Disposta la sospensione dei ricoveri programmati, sia medici sia chirurgici, differibili e non urgenti presso le case di cura private accreditate e gli ospedali classificati del sistema sanitario regionale. Sospese anche le attività ambulatoriali in queste strutture, ad eccezione di quelle urgenti e di dialisi, radioterapia e oncologiche-chemioterapiche.

Dubbi di Confindustria. «Vorremmo comprendere esattamente cosa la Regione vuole dalle nostre strutture anche perché dovremo attrezzarci per le conseguenti esigenze - afferma Ottavio Coriglioni, presidente della sezione sanità di Confindustria Salerno - . Non è possibile ricevere questa notizia all'improvviso senza neanche essere stati convocati per discutere il dà farsi. Siamo disponibili a dare una mano per superare il momento di difficoltà ma bisogna programmare per tempo e precisione quanto viene richiesto». Nelle strutture sanitarie private si ritiene che la nota possa preludere il trasferimento di pazienti affetti da Covid per essere sottoposti a prestazioni sanitarie che gli ospedali sovraffollati non riescono a soddisfare e c'è chi pensa che il personale delle strutture accreditate serva a rinforzare il servizio pubblico. «Bisogna stabilire pure i fondi che ci saranno trasferiti e i tempi, e non poi come accaduto a marzo quando ci sono stati chiesti indietro i soldi per le

significa », sottolinea il rappresentante della Sanità in ambito Confindustria Salerno. Coriglioni è preoccupato per i risvolti sanitari che una decisione simile potrà avere.

Cisl all'attacco. Sul punto interviene anche la Cisl Funzione pubblica con Pietro Antonacchio: «La Campania sta scontando i ritardi di almeno cinque mesi in cui era conclamata un'ipotesi di recrudescenza dell'epidemia che oltre a durare per tutto il 2020 si prospetta che avrà un prosieguo anche per il 2021. La sospensione delle prestazioni non urgenti significa che gli screening non sono importanti, un'ernia al disco non sarà operata, interventi di piccola chirurgia seppur non vitali saranno disdettati e non messi in lista d'attesa per i prossimi mesi, e quanto possa essere indispensabile in chiave di prevenzione, diagnosi e cura comunque importanti per la vita di una persona, non saranno effettuati e altre patologie seppur rientranti nei livelli essenziali di assistenza».

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione ha stoppato tutte le attività non d'urgenza nelle strutture sanitarie private della Campania Si potranno effettuare soltanto le prestazioni ritenute essenziali

degenze Covid, nonostante ci fossimo già attrezzati e avessimo ricoverato i pazienti». E poi c'è il risvolto occupazionale: «Se non potremo fare il nostro lavoro o farlo in minima parte, dovremo mettere in cassa integrazione il personale, con quel



L'epidemia, la criminalità I reati nell'era Covid: più usura e frodi on line in calo i raid nei negozi

► Il Sole 24 Ore: 35mila denunce in 6 mesi ► Record reati anche durante il lockdown
Il Salernitano 47esimo su 106 province il territorio quasi in vetta per lo spaccio

Diletta Turco

Meno rapine e furti, soprattutto nei negozi. E un parallelo aumento di usura e frodi informatiche. È la trasformazione dei reati – e delle relative denunce – avvenuta in provincia di Salerno nei primi sei mesi del 2020. Il Covid 19, nella maggior parte dei casi ha modificato la frequenza delle singole tipologie di crimine denunciato. Anche se restano decisamente in primo piano alcuni fenomeni come lo spaccio di sostanze stupefacenti. A rivelarlo è il database interforze sull'attività criminale, gestito dal dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno e elaborato da Il Sole 24 Ore. La testata economica nazionale ha redatto una vera e propria classifica delle province della penisola per numero complessivo di denunce e poi, per ogni singola forma di reato commesso. Nel totale, le denunce di reato arrivate da gennaio a giugno di quest'anno sono state 35.288, e cioè poco meno di 6mila ogni mese. Salerno rientra, comunque, al 47esimo posto su 106 province, e quindi nella prima metà della classifica nazionale, dimostrandosi nell'emisfero dei territori con maggiore incidenza e presenza di reati commessi, anche in periodo Covid. Fa peggio di Salerno la provincia di Napoli, al 18esimo posto nazionale, men-



La corte d'Appello

«Con le udienze in remoto giustizia più veloce»

IL CONVEGNO

Angela Troceni

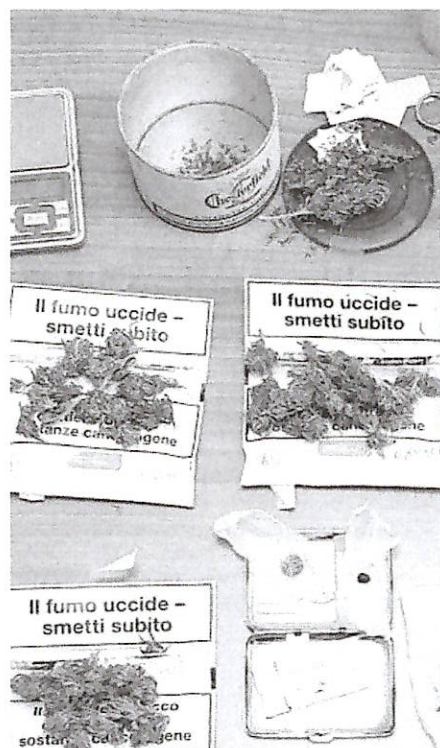
La giustizia civile non si è fermata mai, «neanche in tempo di Covid», ha affermato il giudice Gabriele Di Maio, consigliere di corte d'Appello e referente distrettuale per l'innovazione e l'informatica per il settore civile, tra i relatori del convegno di studi sulla giustizia civile. E i grafici parlano chiaro: dal 2009 a oggi, la curva delle pendenze scende progressivamente sino a un forte abbattimento sia delle pendenze che dei tempi (due anni per le corti di Appello e tre anni per i tribunali). «Ciò, purtroppo, non si verifica per la Cassazione dove ancora non si celebra il processo telematico», ha continuato il giudice

Di Maio. E nel periodo dell'emergenza sanitaria il processo telematico ha rappresentato una svolta fondamentale, facendo la differenza: «Si è compreso che alcune regole potevano essere adottate prima», ha detto il giudice Ornella Crespi, presidente di sezione della corte di Appello di Salerno, «come il deposito obbligatorio anche degli atti introduttivi da parte degli avvocati; il pagamento del contributo unificato in via telematica e la trattazione scritta. Ora non possiamo sapere lo sviluppo futuro normativo, ma questi aspetti possono essere mantenuti anche dopo l'emergenza, ampliandoli e aggiustando le criticità come per il telematico». In piena pandemia, dall'8 marzo al 20 maggio, nel settore civile sono state pubblicate 224 sentenze e nel settore

tre praticamente appaia è il territorio di Caserta al 48esimo posto. Distanziati e di molto le province di Avellino e Benevento, rispettivamente all'85esimo e al 102esimo posto in tutta Italia. Ma quali sono i reati maggiormente commessi in provincia di Salerno durante il lockdown o comunque, nella prima parte del 2020? Nel report de Il Sole 24 Ore, sono 18 le tipologie di reato messe sotto la lente di ingrandimento, con le relative denunce arrivate nei primi sei mesi del 2020. Il primo vero boom evidenziato dal database ministeriale riguarda i reati di truffa e frode informatica. So-

lavoro adottati 200 provvedimenti tra sentenze pubblicate e udienze celebrate. Nel Penale, dove il processo da remoto è più difficile, nello stesso periodo sono stati fatti 45 processi ma da maggio a fine luglio sono stati ben 252 «dando un'accelerazione», ha detto la presidente Iside Russo. Relatori della giornata di studi in modalità Teams con studenti universitari e coordinati dal giudice Mariagrazia Pisapia, anche il presidente di sezione della corte di Appello, Bruno De Filippis e la docente universitaria Angela Di Stasi, intervenuti su gratuito patrocinio e affidamento dei figli nelle separazioni e sui principi di autonomia e indipendenza della magistratura e l'utilizzo anche in Corte europea del telematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



no state 2.384 le denunce in soli sei mesi. Vale a dire oltre 600 in un mese, e cioè 20 reati commessi ogni singolo giorno. È il territorio salernitano, in questa specifica voce, ottiene il posizionamento in assoluto più in alto nel ranking specifico nazionale, collocandosi all'11esimo posto per denunce di cyber truffa e frodi.

IL FENOMENO

Accanto a questa «moderna» forma di reato, il periodo di lockdown ha portato all'esplosione anche di un altro fenomeno, connesso al momento di difficoltà economica e finanziaria di piccoli e medi imprenditori e famiglie. Sono state poco meno di mille le denunce di reati di usura registrati da gennaio a giugno. E cioè oltre 150 casi ogni mese. Ma il dato che desta maggiore preoccupazione in generale sullo stato di salute dell'economia nazionale è che Salerno, nonostante il numero alto di denunce per usura, si colloca nella classifica nazionale specifica al 49esimo posto, e cioè lievemente sopra la metà. Ci sono quindi, altre 48 province in cui il numero di denunce di usu-

ra è stato ancora maggiore. Così come alto è il numero di reati di estorsione portati alla luce dalle vittime che a Salerno, sono state 135. Salerno, nella classifica specifica dell'estorsione, è la 31esima provincia sulle 106 analizzate. Segno che tutti i reati che hanno a che vedere con lo spostamento di somme di denaro risultano essere piuttosto presenti in provincia. Crollano invece, le rapine e i furti, soprattutto di automobili che è un fenomeno totalmente azzerato. Nove le denunce per rapina, mentre 4 i furti nei negozi e 45 quelli con strappo. Resta alto soltanto l'indice di denunce di furti nelle abitazioni: in sei mesi gli episodi ufficiali sono stati 372, valore che fa in modo che Salerno sia al 21esimo posto a livello nazionale. Nell'altalena dei reati consumati nel periodo Covid, ci sono però in provincia dei punti fermi. È il caso dello spaccio di stupefacenti. Salerno ottiene il 13esimo posto a livello italiano per numero di denunce nei primi sei mesi del 2020. E cioè 211 casi complessivi denunciati, più di uno al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIPARTIMENTO PS: PROVINCIA DI NAPOLI E CASERTANO AL PARI DEL SALERNITANO MEGLIO L'AVELLINESE E IL BENEVENTANO

Cieca e anziana, a 86 anni l'Inps le nega l'invalidità: deve venire in sede

IL PARADOSSO

Viviana De Vita

Completamente cieca, l'Inps le nega la pensione di invalidità chiedendo un esame che accerti la sua menomazione totale. Lei, un'anziana maestra salernitana ormai 86enne e affetta da agorafobia e da altre patologie che le rendono impossibile la deambulazione, non riesce a uscire di casa per sottoporsi a quell'accertamento che l'Inps chiede di effettuare in una struttura pubblica. Per l'Istituto Nazionale della Previdenza sociale che contesta «l'erroneità della consulenza tecnica d'ufficio» eseguita a domicilio e che attesta la completa cecità dell'anziana maestra, occorrerebbero invece «specifici esami strumentali» non essendo

sufficiente quello a cui la donna si è sottoposta a casa. È una situazione di stallo quella che vede protagonista l'anziana maestra che ha intrapreso un contenzioso civile con l'Inps che, complice una giustizia lumaca, si trascina ormai da sette anni a suon di certificati e carte bollate senza giungere a conclusione. Accudita dall'anziano marito, stanca e malata, la maestra che è rappresentata nella sua battaglia legale dall'avvocato Andrea Gambardella, necessita di assistenza perché ormai, non riesce più a espletare «gli specifici atti della vita quotidiana» ma, pur avendo tutti i requisiti sanitari per usufruire della pensione, assegno e indennità, non riuscirebbe ad ottenere i suoi diritti perché impossibilitata a recarsi in una struttura pubblica dove eseguire «esami strumentali specifici».

La nuova tappa del lungo contenzioso avverrà il prossimo novembre quando la vicenda, conclusasi in primo grado con il riconoscimento dei diritti dell'anziana «bloccata» però dall'Inps che ha fatto appello chiedendo specifici esami elettrofisologici che possono essere effettuati solo in laboratorio, riapproderà davanti al giudice.

LE TAPPE

Il calvario della donna inizia a

L'EX INSEGNANTE IN CAUSA DA 7 ANNI «ESAMI VALIDI SOLO SE FATTI CON LE NOSTRE STRUMENTAZIONI»

maggio 2013 quando presenta all'Asl una regolare domanda di invalidità civile per cecità: il mese successivo la commissione medica dell'Asl la riconosce «priva delle minorazioni visive previste dalla legge e non cieca civile». L'anziana presenta ricorso invocando l'accertamento tecnico delle proprie condizioni sanitarie. L'Inps si costituisce in giudizio e il tribunale provvede a conferire l'incarico per l'espletamento della visita medico legale. È qui però, che si complica la situazione: la donna non esce di casa da anni perché, come certificato dall'Asl, è portatrice di «gravi difficoltà alla deambulazione autonoma per problemi osteoarticolari e neurologici». Trascorrono tre anni tra rinvii e lentezze burocratiche: nel dicembre 2016 l'anziana si sottopone a una visita oculistica pri-



vata espletata presso il proprio domicilio che la riconosce affetta da cecità assoluta. «Da quanto si evince dalla nuova documentazione – si legge nella relazione del consulente tecnico – si deduce che l'anziana ha di recente subito un netto aggravamento del già grave deficit visivo di cui era portatrice. Va per tanto presso l'Istituto di Previdenza Sociale – chi presenta l'istanza deve essere consapevole che, perché sia riconosciuto un diritto, è necessario consentire che siano espletati gli accertamenti necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta di Cgil, Cisl e Uil - "Serve un confronto leale e costruttivo. Il governatore deve ascoltare le nostre proposte"

I sindacati chiedono un confronto con De Luca

"Egregio Presidente, nel ricevere la sua nota, abbiamo per un momento sperato che si trattasse del tanto atteso riscontro alle nostre innumerevoli richieste di confronto che, da aprile ad oggi, sono rimaste inevase. Invece, la richiesta di contributi ad un nuovo Piano Socio-Economico per affrontare l'emergenza sanitaria Covid19, appare quantomeno paradossale". Si apre così la lettera con cui i segretari di Cgil, Cisl e Uil - Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati - hanno risposto alla comunicazione del presidente della Regione Campania, recapitata nella giornata di sabato, in cui si invitavano le organizzazioni sindacali a far pervenire ieri, "contributi utili alla costruzione di proposte da sottoporre al governo". Stesso copione, spiegano i sindacati in una nota, di ciò che accade per il primo Piano Socio-Economico varato dalla Regione Campania durante il lockdown di marzo. Questa volta, però, Cgil Cisl e Uil Campania "non ci stanno" e chiedono a De Luca un confronto urgente - anche in videoconferenza - non più differibile. Nella let-



Vincenzo De Luca

tera indirizzata a De Luca, Cgil Cisl e Uil Campania ricordano come già in più occasioni, il sindacato non ha fatto mancare i propri contributi scritti - la prima volta il 17 aprile e, il 28 maggio - utili ad affrontare l'emergenza sanitaria e, tuttora validi. "Ora che attraversiamo un'auspicabile fase di rilancio, che rischia di essere inevitabilmente compromessa dalla situazione di piena emergenza, sia dal punto di vista sanitario che economico, - scrivono Ricci, Buonavita e Sgambati - riteniamo non più differibile un confronto leale e costruttivo che guardi al bene dell'intera collettività campana e sia in grado di scongiurare gli effetti

devastanti della pandemia, che nessuno può pensare di fronteggiare da solo. In quella sede - confermano Cgil, Cisl e Uil Campania - saremo ben lieti di illustrarle e condividere le nostre proposte su come affrontare al meglio la fase emergenziale, non potendo in alcun modo immaginare che la concertazione istituzionale possa esaurirsi in un mero esercizio di stile basato su scambi epistolari. Confidando nella sua sensibilità politica - concludono - restiamo in attesa di urgente convocazione, in mancanza della quale non escludiamo nei prossimi giorni iniziative di mobilitazione di categorie e confederazione".

Napoli - Contestato il metodo adottato dalle Asl per le graduatorie

Protesta dei precari della sanità e dei disoccupati al Centro Direzionale

Chiedono maggiori aiuti per combattere la crisi causata dal coronavirus e aggravatasi dopo le limitazioni lavorative imposte da governo nazionale e regionale. Sono i disoccupati organizzati del gruppo



'7 novembre' assieme ai lavoratori della sanità e del sindacato 'Azzurro' radunati a Napoli, al Centro direzionale, in occasione ieri dell'insediamento del Consiglio regionale della Campania.

I precari della sanità portano all'attenzione del presidente della giunta Regionale Vincenzo De Luca la questione degli scorrimenti delle graduatorie ospedaliere, contestando il metodo adottato dalle aziende sanitarie pubbliche che, a loro avviso, favorirebbe l'assunzione di personale dalle cooperative di imprese sociali, ritardando il loro accesso ai posti ottenuti per concorso.

re.cro.

Il fatto - "Forse Salvini che è stato sempre un razzista due cose buone le ha dette"

Palummella: "Il governatore ha gestito bene prima, poi s'è lasciato andare. La nazione si sta dividendo e lo Stato non si comporta bene"

"De Luca ha gestito bene prima, ma poi s'è lasciato andare", queste le parole dello storico capo ultrà del Napoli Palummella che poi ha lanciato una stoccata al governo: "La nazione si sta dividendo e lo Stato non si comporta bene, perché ha dei diritti da rispettare con la gente e in realtà non rispetta nessuno - e ancora, dice, Palummella -. Fermano qua e là, ma continuano a far scendere le navi straniere, che poi hanno un costo elevato e io non so chi ha gli interessi per prendersi questi soldi, qualcuno ha creato qualche azienda. Questi sono dei dati che fanno male". "Gli italiani sono rimasti da soli e quando si sono trovati soli hanno iniziato a reagire, ma sono loro che li hanno portati a questo perché non li rispettano". Qualcuno ci vede giusto: "Forse Salvini, che è stato sempre un razzista, due cose buone le ha dette: 'Bruciate tutte queste cartelle, non fate scen-



dere più gli stranieri e soprattutto aiutate gli italiani". Non c'era bisogno che lo dicesse Salvini, ma sono cose che noi diciamo da anni, Salvini viene semplicemente ascoltato, perché ha un ruolo importante, ma non perché considerano quello che lui dice, e noi no. Nel suo razzismo qualcosa di buono lo dice", sentenza Montuori. Le proteste, però, erano rivolte principalmente al coprifuoco del governatore della Campania Vincenzo De Luca: "De Luca ha gestito benissimo precedentemente il Covid, questa volta si è lasciato un po' andare. Diciamo che la verità sta nel mezzo, perché De Luca non può gestire da solo, in prima persona, la Campania, e lo Stato gioca su questo", spiega lo storico capo ultrà partenopeo. "Noi da sempre veniamo presi di mira", conclude.

Piazza Plebiscito

Assessori comunali in piazza contro il Dpcm



La Giunta comunale di Napoli - si legge in una nota - ha partecipato nel pomeriggio, di ieri con una delegazione di assessori, per ascoltare e fare proposte, alla manifestazione delle 18 in piazza Plebiscito organizzata dagli operatori commerciali e produttivi della città che vogliono esprimere, in maniera democratica e partecipativa, "il dissenso sulle ultime decisioni in materia di restrizioni contenute nel Dpcm e nell'ordinanza regionale".

L'attacco del sindaco di Napoli De Magistris che accusa il governatore di aver esasperato i cittadini campani

"De Luca confuso, ha fatto pandemonio, si comporta da tiranno"

"Napoli bisogna conoscerla bene. Dobbiamo partire dalla crescente fragilità che monta. L'annuncio di quel lockdown regionale ha prodotto l'immediata trasformazione dei sentimenti che stanno nell'animo non dei camorristi e dei violenti, ma nel corpo di Napoli". Così in una intervista il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Prima dei tafferugli "c'erano state tante manifestazioni, tutte pacifiche.

Eppure proprio questo era il rischio a cui andavamo incontro, che frange estreme criminali e anche eversive si potessero innestare sul malessere sociale. Al pomeriggio mi trovavo in Prefettura. Mentre ragionavamo, il governatore annunciava via Facebook il lockdown regionale. Ci siamo detti: e noi, qui, che ci stiamo a fare? Ora il Viminale parla di attacchi preordinati, ma quel venerdì pomeriggio

nessuno ha fatto riferimento al pericolo imminente". De Luca ipotizza di fare una zona rossa a Napoli: "E' in stato confusionale ha scatenato il pandemonio. Ora scarica la responsabilità sul governo e sulla città, senza averla mai coinvolta in nulla. Non ci dava nemmeno i dati. Abbiamo scoperto clandestinamente che l'aumento dei contagi avveniva in campagna elettorale, da fine agosto".

IL TAGLIO DEL NASTRO

Nei giorni nuovamente difficili per famiglie ed imprese, a causa della rinnovata diffusione della pandemia da Covid- 19, la Bcc di Aquara getta un ulteriore seme a Salerno con l'apertura della seconda filiale.

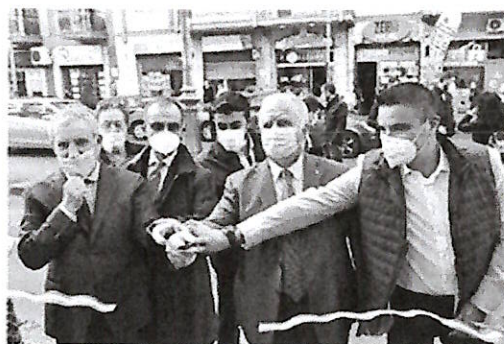
Così ieri mattina in Corso Garibaldi, nell'accogliente sede posizionata proprio di fronte alla storica piazza della Concordia, dopo la benedizione affidata al parroco don **Leone Mocerino Esposito**, ed il taglio del nastro ad opera del direttore generale **Antonio Marino**, del presidente **Luigi Scorziello**

e della preposta **Amelia Carrozza**, con la presenza di molti rappresentanti delle istituzioni, tanti cittadini hanno avuto modo di prendere contatto con i rappresentanti della Banca di credito cooperativo che dal 1978 garantisce il proprio impegno nel segno della salernitanità.

«Confermiamo da parte di tutti noi l'impegno a favore del nostro territorio e continuiamo ad investire su di esso garantendo ascolto a chiunque si rivolga a noi. - ha sottolineato Antonio Marino, direttore generale della Bcc di Aquara - Non è questo il momento di indietreggiare e da parte nostra garantiamo la massima attenzione per tutelare chi è in difficoltà anche in virtù del Coronavirus ». La cerimonia di avvio dell'attività della seconda filiale della Bcc di Aquara a Salerno, dopo quella nella Zona industriale che risale a dieci anni fa, e che oltre al preposto

Amelia Carrozza vedrà per garantire l'operatività la presenza di **Raniero Ciaglia**, si è svolta all'insegna della sobrietà e della semplicità dettate dall'eccezionalità del momento. «Ma con la consapevolezza e la responsabilità di dover guardare al futuro con rinnovate motivazioni e rinnovata speranza. - ha sottolineato il direttore generale Marino - La Bcc di Aquara così avvia un nuovo e consapevole percorso di crescita direttamente nel cuore della città nel centralissimo Corso Garibaldi ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il taglio del nastro della nuova filiale della Bcc di Aquara a Salerno

L'assessore Bruno: «Non sono 200 le imprese senza titoli». Longo: «La Zes non è decollata, aiutiamo gli imprenditori»

ZONA ASI » RISCHIO DESERTIFICAZIONE

Scaduto il protocollo tra Comune ed Asi per sanare la posizione delle imprese irregolari, arriva la reprimenda di Valerio Longo (Forza Italia): «Non si scherza sui sacrifici degli imprenditori, sui lavoratori, sull'economia e sullo sviluppo. Alla gente non frega nulla dei teatrini e delle zuffe politiche. Gli imprenditori, gli operai e gli impiegati si alzano ogni mattina per tentare di lavorare e produrre. Finitela con questa altalena del potere e datevi da fare per risolvere i problemi». Scaduto il protocollo, resta il dubbio su come muoversi: chiudere le aziende non in regola? «Neppure il riconoscimento di area complessa di crisi, la Zes, riesce a limitare la desertificazione produttiva e insediativa che state provocando con il vostro sterile esercizio vessatorio del ruolo che avete occupato? – incalza Longo - Lo Stato pretende “collaborazione” tra gli Enti. I cittadini sono tenuti a pagare i “servizi” e chiedono risposte celeri ai loro bisogni. Voi dovreste semplicemente servirli».

Ma la situazione potrebbe non essere così grave come parrebbe. «In realtà ci siamo resi conto che il numero iniziale di ben duecento aziende non in regola – spiega l'assessore allo Sviluppo **Davide Bruno** – non è esatto. Gli uffici devono controllare e sto spronando perché lo facciano il più in fretta possibile. Il dato di 200 aziende, infatti, era stato calcolato senza tener conto di chi, magari, aveva presentato più di una scia (richieste di autorizzazione per opere edilizie) magari anche per una tettoia costruita in seguito. Credo che una volta estratto il dato finale ci troveremo di fronte ad una situazione meno grave che, comunque, va risolta nel minor tempo possibile. Anche il Consorzio in diversi casi ha attivato procedure più snelle del protocollo d'intesa».

Non nega l'assessore che ci siano stati problemi. «Certo è che di questi tempi – aggiunge Bruno – con la pandemia in atto sarebbe folle non aiutare le imprese. Apriremo una nuova collaborazione con l'Asi, sono sicuro che troveremo la strada da percorrere insieme, senza i fraintendimenti

avuti finora».

E si dice ancora una volta pronto alla massima collaborazione il presidente del Consorzio Asi. «Prima da battipagliese e poi da presidente – afferma **Antonio Visconti** – credo che si debba collaborare per risolvere sia la vicenda che interessa queste aziende che il problema urbanistico. Si possono risolvere anche perché sono problematiche ereditate. Ed ora è il momento di ridare serenità e prospettive agli imprenditori».

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e a lato, due immagini della zona industriale di Battipaglia



La Costiera nell'incubo I casi crescono ancora

Altri infetti fra Scala, Minori e Vietri. Via allo screening di massa nei comuni Reale: «Esiti decisivi per le limitazioni». Lo sfogo del vice-sindaco "isolato"

L'EMERGENZA EPIDEMIA

di Alessandro Mosca

► SALERNO

«Aiutateci ad aiutarvi». È l'appello accorato di Andrea Reale, sindaco di Minori e referente dei primi cittadini della Costiera Amalfitana per la sanità. Il focolaio intercettato negli ultimi giorni nella Costa Diva continua a far contare altri positivi: nelle ultime ore, infatti, tre sono stati "intercettati" a Scala, altri due proprio a Minori e a Vietri sul Mare. Dati molto più bassi del numero esponenziale arrivato dai laboratori nel weekend. Ma la situazione potrebbe presto cambiare: ieri, infatti, è stata effettuata un'ulteriore tranche di controlli in praticamente tutti i comuni della Costiera. E, nel frattempo, sono giunte ulteriori liste di esami da effettuare, anche da borghi - come Praiano - che finora sembravano soltanto sfiorati da quest'emergenza. «È naturale che l'andamento sia questo: l'epidemia investe tutta la Costiera per la situazione morfologica che ci rende un'unica continuità», spiega Reale. «Siamo un territorio "presepe". Adesso serve l'impegno di tutti per difenderci e risolvere questa situazione, contando sull'aiuto dei medici e dei tecnici di Asl e Usca che stanno facendo un lavoro eccezionale». La spada di Damocle di ulteriori restrizioni per una parte della Costiera Amalfitana, però, resta. «Siamo in costante contatto con le istituzioni e con l'Unità di Crisi della Regione Campania. Attenderemo gli esiti di questa ulteriore tranche di controlli per valutare poi insieme eventuali provvedimenti ancora più restrittivi», evidenzia il delegato alla sanità della conferenza dei sindaci della Divina che, dunque, sembra allontanare almeno per il momento l'ipotesi dell'istituzione di una "zona rossa".

La giornata di controlli. I tamponi sono stati effettuati un po' ovunque. A Tramonti, in mattinata, sono stati eseguiti i circa 120 test per i "contatti diretti" dei contagiati riscontrati negli ultimi giorni fra Tramonti, Maiori (dove il sindaco Antonio Capone ha disposto 500 tamponi per i contatti degli infetti), Minori e Scala. Proprio a Scala, invece, sono stati eseguiti i 207 esami relativi allo screening voluto dall'amministrazione comunale per studenti e docenti (oltre che i loro familiari) che frequentano la scuola primaria. Ieri sono giunti i risultati della prima parte delle verifiche, relative alla scuola dell'infanzia, dove è emersa la positività di un nucleo familiare di tre persone, fra cui un bimbo di due anni, residenti nel borgo di Pontone. È stato immediatamente avviato il tracciamento dei loro contatti che ha portato all'isolamento fiduciario di circa 15 persone residenti a Ravello che saranno sottoposte al test. Il primo cittadino della "città della musica", Salvatore Di

Salvatore Esposito è in isolamento domiciliare e già in miglioramento dopo aver accusato alcuni sintomi del Covid. Il vice-sindaco di Maiori, il borgo costierino più travolto dall'ondata del virus con quasi 40 positività, ha usato i social per raccontare le sue ultime giornate. «Giovedì scorso ho fatto il tampone e sabato mi è stato comunicato l'esito. Mi sono allontanato da casa, ho fornito la lista dei miei contatti. Voglio tranquillizzare tutti e ringraziare per l'affetto dimostrato: non c'è medicina migliore della vicinanza della gente», ha raccontato Esposito che rivela poi il suo rammarico. «So bene ciò che sta passando la città, questa situazione ci abbatte il morale e il fisico. Sono amareggiato perché non posso essere vicino al sindaco e alle istituzioni in questo momento difficile. Insieme a loro abbiamo vissuto la prima fase e posso solo immaginare cosa sta passando. Spero di riprendermi presto e di tornare a esser in prima linea per la mia terra».

Sos da San Valentino Torio. Non c'è solo la Costiera a temere restrizioni. A lanciare l'allarme è pure il sindaco di San Valentino Torio - e presidente della Provincia - Michele Strianese dopo il boom di casi degli ultimi giorni: sono 48 i positivi nella città dell'amore. «Un ulteriore e repentino aumento della curva dei contagi potrebbe far scattare l'applicazione della "zona rossa" da parte dell'Unità di Crisi. Il che vorrebbe dire fermare tutto. Non è una cosa che possiamo permetterci. Impegniamoci tutti per rispettare le ordinanze e le misure anti-contagio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Martino, ha disposto la sospensione del mercato settimanale fino a nuova comunicazione. A Vietri sul Mare, invece, il sindaco Giovanni De Simone ha comunicato la positività di due persone che seguono quelle già accertate nella serata di domenica di altri due soggetti.

Lo sfogo del vice-sindaco di Maiori.



© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Incendio al veicolo del Gambardella Cash e la bomba davanti alla villa di un grossista: l'Antimafia attenziona Pagani

► PAGANI

Due gravi episodi di danneggiamento in meno di 48 ore alzano la soglia di attenzione nella città di Pagani: dopo la bomba carta di giovedì notte, piazzata all'esterno dell'abitazione di un imprenditore, tra sabato e domenica è toccato ad un autocarro parcheggiato sul retro del Gambardella Cash lungo via De Gasperi, con un filo rosso all'attento esame degli investigatori e l'attenzione dell'Antimafia di Salerno. La doppia vicenda infatti presenterebbe margini tali da sottoporre al vaglio della Dda, in una zona evidentemente sotto l'influenza di un sostrato criminale attivo e pericoloso.

L'incendio, ultimo fatto in ordine di tempo, è chiaramente di natura dolosa, è stato appiccato ad un camion dell'azienda di distribuzione all'ingrosso Gambardella Cash, semidistrutto, quando era circa mezzanotte, stesso orario dell'episodio di due giorni prima. Gli ignoti in tutti e due i casi hanno "lavorato" lungo via Taurano, luogo di residenza del primo destinatario e passaggio utilizzato per l'attentato al centro di distribuzione. Sono pochi gli elementi nelle mani dei carabinieri di Pagani, con delle testimonianze, alcuni indizi sparsi sul luogo dei due attentati, alcuni frames non del tutto chiari per avviare un lavoro di circoscrizione. Ufficialmente, i militari lavorano a tutte le ipotesi senza esclusioni, adoperando una formula di rito che non può bastare a chi opera economicamente sul territorio cittadino. La sensazione di una escalation rispetto agli equilibri criminali in città è un elemento di cui avere contezza: ragionando davanti al più ampio quadro degli ultimi mesi, non può sfuggire il pregresso che tra gli atti eclatanti registra l'agguato del giugno scorso, fallito per il rotto della cuffia, contro l'imprenditore angrese attivo nel settore delle cooperative di pulizia e igienizzazione **Domenico Chiavazzo**, "Mimmo a'satriana", scampato ad una esecuzione partita proprio da Pagani, secondo gli inquirenti, con la partecipazione di due soggetti noti alle forze dell'ordine attualmente in carcere con accuse di tentato omicidio, uno dei quali, **Alfonso Manzella**, ritenuto vicino in passato al clan Fezza-Petrosino

D'Auria, egemone nel centro storico di Pagani. L'altro episodio eclatante, finito per fortuna senza gravi conseguenze, riguarda l'imprenditore del settore della raccolta rifiuti **Vincenzo Calce**, raggiunto direttamente sotto casa da un ignoto che prima lo minacciò, di primo mattino, dopo averlo atteso sull'uscio, per poi colpirlo con il calcio della pistola, in un episodio non privo di aspetti oscuri.

L'azione criminale mostra un rigurgito di violenza in grado di comporre un quadro da non sottovalutare: la domanda sulle responsabilità, per una serie di fatti dagli autori quasi del tutto ignoti, è il primo punto d'interesse per gli inquirenti, allo stato di competenza della procura ordinaria ma con un probabile passaggio all'autorità giudiziaria distrettuale di Salerno. Le vittime, in questi due ultimi episodi, non hanno confermato precedenti intimidazioni, avvicinamenti o ancora richieste dirette per ottenere pagamenti, percentuali o tangenti, anche se le prime fasi godono di un forte riserbo a protezione degli sviluppi d'inchiesta e dell'incolumità dei coinvolti. Dietro le bombe ci sono gli interessi, e il flusso economico del territorio. (a.t.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area del Gambardella Cash dove ha preso fuoco un mezzo della società paganese

In migliaia sfilano al Plebiscito La protesta diventa contagiosa La guerrigliadi venerdì L'assalto a Confindustria Il corteo del Vomero

napoli «Scandaloso è l'assembramento per i tamponi, non per queste manifestazioni» recitava uno dei cartelli agitati sotto la Prefettura, quasi a voler giustificare la presenza di tante persone piuttosto accalcate quantunque in massima parte munite di mascherine.

Sebbene non esistano dati ufficiali, in migliaia sono tornati in piazza ieri sera a Napoli — stavolta in maniera pacifica ma sorvegliati da un massiccio dispiegamento di forze dell'ordine — per urlare il loro dissenso verso le restrizioni apportate dall'ultimo Dpcm e dalle ordinanze regionali. Alle 18 si sono spente le luci di bar e ristoranti, alla stessa ora si è accesa una piccola parte di città ma molto rappresentativa. E per il quarto giorno di fila la gente di Napoli è scesa in strada per una protesta che per la prima volta, forse, ha unito realmente più segmenti di società. Sotto i «palazzi» delle Istituzioni nazionali e locali, prima in piazza del Plebiscito, poi a Santa Lucia quando la folla ha ottenuto che lo spesso cordone di polizia, carabinieri e guardia di finanza in assetto anti-sommossa che bloccava l'uscita dalla piazza si aprisse pacificamente, si è così ritrovata la città dolente, quella più in sofferenza dal primo lockdown, ma anche quella delle associazioni, dei diversi mondi della cultura a partire dagli spettacoli, delle professioni. E Napoli si è così ripresa la piazza allontanando da sé quella scomoda etichetta di città violenta e border line guadagnatasi dopo gli episodi di guerriglia di venerdì sera (devastazione, danneggiamento, violenza e resistenza a pubblico ufficiale i reati ipotizzati dalla Procura di Napoli dove ieri si è tenuto un vertice per fare il punto sulle indagini coordinate dal procuratore Giovanni Melillo, presenti il vice Luigi Frunzio e gli aggiunti Rosaria Volpe e Sergio Amato).

«Protestiamo per l'incapacità e l'inefficienza delle istituzioni, dal governo nazionale a quello regionale» ha spiegato l'avvocato Antonio Todaro, ieri in piazza con suo figlio. Si era confuso tra pizzaioli, camerieri di ristoranti e gestori di locali. «Perché sono anche io qui? In economia esiste il principio keynesiano del moltiplicatore. Se una parte di economia si ferma, si ferma tutto». Spontanea, come quella di molte altre categorie, la presenza del popolo delle partite Iva. «Colpa dell'effetto domino causato da questi provvedimenti» ha commentato Massimo, un imprenditore che ha preferito omettere il cognome («Parlo a nome mio, i miei soci potrebbero non essere d'accordo»). «In una situazione del genere oggi è importante manifestare a prescindere dalla categoria che si rappresenta» ha aggiunto.

«Abbiamo capito per primi, con grande anticipo, che tutte le iniziative di chiusura del Paese nascondevano un grande imbroglio» ha riflettuto dal canto suo l'ex generale dei carabinieri in pensione e leader dei Gilet arancioni, Antonio Pappalardo, assorto agli onori della cronaca per la partecipazione a decine di manifestazioni senza mascherina e per questo bollato come «negazionista». «Stasera sono qui a Napoli — ha aggiunto — perché quando i movimenti partono dal mio Sud io gioisco. Chiediamo l'abolizione del lockdown, la gente deve lavorare». Che è stata poi la richiesta di tutti i presenti, fin sotto le finestre della sede della Giunta regionale. Al grido di «dimissioni, dimissioni» e accompagnato dalle note di Pino Daniele (i manifestanti hanno diffuso «Je so pazzo» e «Napul'è») il corteo vi è giunto intorno alle 19.30. Anche qui senza alcuna animosità.

«Fateci riaprire le nostre palestre, i nostri centri di danza» hanno chiesto Serena e Sara. «Si osserva molta più distanza nei nostri locali che non nelle scuole. E poi lo sport è salute». «C'è un intero settore, la musica, che è a casa da mesi. E assieme a noi tantissimi altri artisti — ha urlato al megafono un giovane —. Lasciateci lavorare, lasciateci vivere». Poco più in là si dispiegava un'altra protesta spontanea: quella dei tassisti napoletani. Alle 20 hanno sfilato all'interno delle loro auto suonando i clacson in fila indiana passando per via Medina, invitando ad unirsi a loro anche quelli che stazionavano in piazza Municipio e dirigendosi verso il San Carlo.

(Ha collaborato Luca Covino)

La Regione, l'insediamento

BLINDATO Il nuovo Consiglio si è riunito nell'auditorium della Regione per favorire il distanziamento

L'AVVIO

Adolfo Pappalardo

A far sembrare tutto ordinario, alla fine, c'è solo la solita protesta di un gruppo di disoccupati che saluta così la prima seduta dell'undicesima legislatura. Che, alla fine, si riduce in una presa d'atto degli eletti e nella votazione degli organi di presidenza. Salta anche il discorso di presentazione del programma di governo da parte di De Luca, nonostante fosse all'ordine del giorno. Ma tant'è. È l'emergenza Covid e la seduta, non nell'aula del Consiglio ma nel vicino auditorium, inizia in ritardo per i tamponi a cui si devono sottoporre tutti i consiglieri ed è tutto in streaming. Addio, quindi, allo sciamare di amici e parenti degli eletti il primo giorno. Ci sono solo i consiglieri. Anzi nemmeno tutti perché su 51 ne sono 49: assenti il renziano Francesco Iovino e Vittoria Lettieri, la figlia del sindaco di Acerra eletta in una civica deluciana.

IL VOTO

Ad aprire i lavori è Alfonso Piscitelli, il consigliere più anziano che annuncia subito come De Luca rinuncerà al consueto discorso di presentazione del programma di governo e invita gli altri consiglieri «a rimandare eventuali interventi, in attesa di tempi migliori». Il governatore però è lì, pure in anticipo di 15 minuti, rispetto alla seduta programmata per le 11.30. E invece i lavori iniziano dopo un'ora buona di attesa. Il tempo dell'ultima riunione dei consiglieri di centrodestra e si passa subito alle votazioni. E qui si capisce subito com'è arrivato ad un accordo maggioranza-grillini. Con quest'ultimi che da giorni hanno messo sotto terra l'ascia di guerra e usano toni più morbidi contro De Luca rispetto al passato. E alla fine scivola tutto via senza intoppi. Con l'elezione a presidente del Consiglio regionale di Gennaro Oliviero. Nessuno scossone, quindi. All'esponente del Pd, ca-

ALL'INAUGURAZIONE DELL'XI LEGISLATURA ASSENTI IOVINO (M) E LETTIERI ELETTA CON "DELUCHIANI" SIT-IN DEI DISOCCUPATI

L'intervista Gennaro Oliviero

«Qui come nel governo Conte ora attendo collaborazione»

«Con l'ingresso dell'M5s nell'ufficio di presidenza c'è una svolta epocale: si apre una fase nuova di cooperazione sul modello dell'esecutivo nazionale», esordisce così Gennaro Oliviero, democratico alla sua quarta legislatura, eletto presidente del consiglio regionale a larghissima maggioranza.

La seduta dell'insediamento è stata anomala: De Luca ha rinunciato al consueto discorso. Amareggiato?

«Il momento è anomalo, inutile girarci attorno, e queste sono le conseguenze. Per le procedure anti Covid non abbiamo usato l'aula del Consiglio ma un'altra più grande ma nonostante questo nella stessa sala non puoi rimanere molto tem-



Consiglio, regge patto Pd-M5s Ciarambino vicepresidente

►Cinque anni fa grillini fuori da tutti gli incarichi ora l'ex capogruppo entra ai vertici dell'assemblea ►Seduta streaming senza il discorso di De Luca niente programma, si illustrerà in «tempi migliori»

sertano 61enne al suo quarto mandato, vanno ben 46 voti, con tre schede bianche, su 49. Un consenso quasi unanime.

L'ACCORDO

Ma lo scenario si avverte con la votazione successiva che elegge i due vice presidenti. Sono due donne: la prima è la democristiana Loredana Raia, la seconda Valeria Ciarambino, candidata alla presidenza alle ultime Regionali con il M5s. Si sapeva da giorni che il clima tra maggioranza deluciana e grillini campani era cambiato ma ieri viene apposto il sigillo a un accordo che vale anche per le prossime amministrative. A cominciare da Napoli, dove si sogna un'alleanza

strutturale con l'M5s.

«La presenza del Movimento nell'ufficio di presidenza - spiega la Ciarambino - è una novità assoluta e ne vado orgogliosa. Una scelta che rispetta appieno il principio di rappresentanza, tenuto conto che siamo la prima forza di opposizione in questa assise. Il mio obiettivo principale sarà ridurre le distanze tra le istituzioni e i cittadini». Nessuna polemica, nessun scontro per la prima seduta. O, meglio, a seduta finita è solo Fratelli d'Italia a tuonare contro Pd e grillini. «La vicepresidente del consiglio regionale è andata a finire a Valeria Ciarambino del movimento 5 Stelle con l'ampio consenso della

La polemica

Spettacolo, scontro sui fondi stanziati

La Regione stanziava 15 milioni di euro per gli operatori dello spettacolo. Ad annunciarlo De Luca ieri mattina: «Viene incrementato da 10 a 15 milioni il finanziamento destinato a contributi per gli enti dello spettacolo e parte di un nuovo bando per un contributo di 1.000 euro ad attori, tecnici, operatori del cinema, del teatro e delle attività culturali, settore particolarmente colpito dalla crisi in questi mesi». Ma Luigi

Grispello, presidente di Agis Campania ribatte: «Sarebbe un'ottima notizia se questo significasse l'adozione di nuove misure ma - dice - così non è dal momento che i 15 milioni di cui parla il presidente De Luca si riferiscono alle risorse erogate ogni anno dalla Regione. Contributi che sono stati portati a 15 solo dopo aver accolto le istanze dell'Agis».

maggioranza. Ciò dimostra, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che i 5 stelle governano in continuità con il Pd ed il centro-sinistra in tutte le regioni, anche laddove, come in Campania, fanno finta di andare in opposizione. Sono ormai - attacca Marco Nonno, esponente di Fdi - la succursale del Pd ed affezionato alle poltrone come nessuno». Nell'ufficio di presidenza, infine, ci saranno anche i consiglieri questori Andrea Volpe per la maggioranza e Massimo Grimaldi per l'opposizione. Prima di chiudere la seduta, eletti come segretari Fulvio Frezza («Europa») e Alfonso Piscitelli (Fdi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELETTI Il presidente del Consiglio regionale Gennaro Oliviero e il nuovo ufficio di presidenza di cui fa parte anche Valeria Ciarambino (M5S), scelta come uno dei due vice di Oliviero

dimento dei toni ora ai grillini è andata la vice presidenza. Se l'aspettava?

«L'esperienza del Conte bis è arrivata a maturazione anche in questa regione. Era quasi ora dopo anni di scontri molto forti».

Vi daranno un mano?

«Penso di sì, questa volta hanno un ruolo attivo in consiglio. È un fatto epocale e non era affatto scontato. Ci saranno loro ma anche gli altri partiti a darci una mano per essere interlocutori con la società».

Come saranno i prossimi 5 anni? Quali sono le problema-

tiche da affrontare?

«Emergenza Covid che resta la primaria emergenza credo che questa Regione debba affrontare gli ultimi nodi per quanto riguarda le infrastrutture, civili ma anche sanitarie. Specie se arriviamo a finanziamenti dalla Ue che dobbiamo spendere senza indugio e creando sviluppo. E al consiglio spetta vigilare affinché si spendano per il bene dei campani».

Nel breve discorso di insediamento lei ha detto, a proposito degli scontri di venerdì a Napoli, che «è necessario migliorare i rapporti con i Comuni». Beh a vedere le stilette che si mandano ogni giorno sembra invece che ci sia sempre guerra tra De Luca e il sindaco di Napoli. Di chi è la colpa?

«De Luca ha rapporti ottimali con tutti i sindaci della Campania tranne che con il sindaco di Napoli che vuole fare sempre la prima donna. Traggia quindi lei le conseguenze...».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NON C'ERA IL TEMPO PER POTER ASCOLTARE IL DISCORSO DI DE LUCA»

CONFINDUSTRIA

Bonomi: basta decreti inutili, ora modello semplice ed efficace

«Senza ricostruire nei cittadini la fiducia, le misure non avranno effetto»

Nicoletta Picchio

Interventi «facili, semplici ed efficaci». Anche perché «le risorse del decreto Ristoro molto probabilmente sono quelle non utilizzate dei decreti precedenti, perché non hanno funzionato». Carlo Bonomi cita un dato: l'aumento del 18% del risparmio nel periodo dell'emergenza, sottolineando che una percentuale così alta non si verificava dalla crisi petrolifera. E lo spiega: «Manca la fiducia. Se non si ricostituisce nei cittadini un senso di fiducia, dal basso, possiamo fare tutti i provvedimenti che vogliamo, ma non avranno effetto. I soldi che abbiamo messo nei decreti emergenziali non si sono trasformati in domanda interna o consumi. I cittadini non si fidano delle istituzioni e dei loro provvedimenti, stiamo assistendo ad uno scollamento della nostra società, ci dobbiamo unire, non dividere».

Il paese, ha incalzato il presidente di Confindustria parlando all'assemblea di Assoimprenditori Alto Adige, ha bisogno di «scelte coraggiose», fatte da «metodo e merito». Per quanto riguarda il metodo nella prima fase della pandemia è stato corretto, «ora invece si segue un metodo sbagliato. Sono stati fatti tre Dpcm in 12 giorni, il governo non ha ascoltato nessuno, non ha ascoltato noi e nemmeno i sindacati, non si è confrontato. Da qui nascono i problemi, si prendono decisioni non condivise in momenti difficili». All'inizio della pandemia «abbiamo trovato un metodo con governo e sindacati, per tenere aperte le produzioni, innanzitutto quelle strategiche. Poi non si è fatto più nulla». E ci si è poco concentrati sulla manifattura, anche se «tutti sottolineano il rimbalzo del terzo trimestre, un rimbalzo fatto da noi, dalla manifattura».

Nel merito, secondo Bonomi serve un «cambio di passo». E non si tratta di salvare il Natale: «Dobbiamo salvare la scuola, il futuro dei giovani, il sistema sanitario, la salute, l'economia, lo sviluppo». E questo si può fare «se stiamo uniti. Abbiamo bisogno di credere in un progetto paese. Possiamo avere idee diverse, ma confrontiamoci, una soluzione la troveremo, come l'abbiamo trovata all'inizio della pandemia».

La soluzione «non può essere che l'industria. È il manifatturiero che crea sviluppo, crescita, welfare, ma soprattutto crea quell'unità di intenti nei territori, fondamentale per creare una dimensione sociale importante».

Ma c'è un altro elemento che ci deve spingere ad agire tempestivamente e nella giusta direzione: l'Europa. «I provvedimenti presi oggi non saranno perenni, il rischio è che l'Italia non colga questa occasione e si ritrovi con un forte debito ad affrontare un rientro dagli interventi Ue». Dopo il 2008 ha ricordato Bonomi c'era un forte sentimento anti-europeo. Oggi il semestre a presidenza Merkel segnerà un nuovo destino della Ue, il

Parlamento e il Consiglio avranno una grande responsabilità a far arrivare velocemente il programma Next generation Ue. Ma ora sta a noi lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

"No ai licenziamenti finché c'è crisi" I sindacati insistono con il governo

Confindustria vuole il blocco solo per chi utilizza la cassa integrazione Covid, le categorie lo chiedono incondizionato
Catalfo: pronti a finanziare altre 18 settimane di ammortizzatori. Oggi arrivano i primi 10 miliardi del fondo Sure

di Rosaria Amato

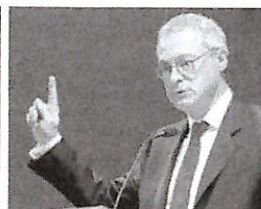
ROMA - Blocco dei licenziamenti legato esclusivamente all'uso della cassa integrazione straordinaria o stop generalizzato per tutta la durata della Cig Covid: è su questa distinzione non di poco conto che si gioca la trattativa in corso tra Confindustria e i sindacati. In mezzo la disponibilità del governo a finanziare altre 18 settimane di Cigs, confermata dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, e una "riflessione" in corso sui termini di proroga del blocco dei licenziamenti.

Una disponibilità sostenuta anche dall'arrivo già per oggi, come annunciato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, dei primi 10 dei 27 miliardi che l'Italia incasserà in prestito (a tassi negativi) dal programma Sure.

Sulla proroga dei licenziamenti l'ultima parola spetta al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha convocato i leader di Cgil, Cisl e Uil per domani alle 16. Una settimana fa i sindacati hanno respinto l'offerta del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri di prorogare il blocco dei licenziamenti per tutto il periodo di



▲ **La ministra**
Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro, ha confermato la disponibilità a finanziare altre 18 settimane di Cig



▲ **L'industriale**
Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, vuole che la proroga del blocco sia legata all'utilizzo della Cig Covid

emergenza, fino al 31 gennaio 2021. Il no, a fronte dell'impennata dei contagi e del nuovo semi lockdown, adesso è anche più fermo: «Non rispondere subito a queste priorità rischia di trasformare la crisi sanitaria ed economica in vera emergenza sociale e umanitaria», dice il segretario generale aggiunto Cisl, Luigi Sbarra.

Sicuramente il governo intende evitare l'esplosione dei conflitti, bilanciando la tutela del posto di lavoro e la necessità delle imprese di innovarsi: «Troveremo il giusto equilibrio», assicura il viceministro dell'Economia Laura Castelli. D'altra parte neanche Confindustria si trincererà in un no assoluto a una proroga del blocco: è emersa dagli incontri informali con alcuni ministri titolari del dossier (non c'è stata ancora una convocazione formale da parte del governo) e dagli interventi degli ultimi giorni del presidente Carlo Bonomi una disponibilità a valutare nuovi termini, purché però siano strettamente legati all'uso della cassa Covid. Una posizione condivisa da Italia Viva. Anche i sindacati parlano di proroga del blocco dei licenziamenti per tutte le nuove 18 settimane di Cigs, e quindi fino alla fine di marzo, ma con un distinguo importante: «Gli imprenditori dicono "se uso la cassa, non licenzio". - spiega Tania Scacchetti, segretaria confederale Cgil - Noi invece diciamo che se c'è la cassa

**Il decreto che
il governo vara oggi
finanzià solo
le prime 6-10
settimane di Cassa**

va usata, non può esserci in questo momento la possibilità di scegliere tra l'uso degli ammortizzatori sociali e il licenziamento, anche perché c'è la possibilità di licenziare se le condizioni dell'azienda lo richiedono». Il decreto di agosto ha infatti stabilito una serie di condizioni (chiusura di ramo d'azienda, fallimento, accordo con i lavoratori per uscite incentivate) che permettono di superare il divieto. E del resto, ragiona soprattutto il Pd, legare la Cigs al divieto di licenziamenti rischierebbe di trascinare questa situazione fino al prossimo autunno, condizione insostenibile. Meglio valutare un po' per volta, anche in riferimento ai criteri di accesso alla Cigs: non potrà continuare ad essere gratuita per le imprese, altrimenti si rischiano abusi. Le nuove 18 settimane di Cigs non arriveranno in effetti tutte insieme: il decreto "ristoranti", che il governo dovrebbe varare oggi, finanzia solo le prime sei o le prime dieci; per le altre dovrebbe poi intervenire la legge di Bilancio. Un approccio non condiviso dai sindacati: «Non si può dire per ora finanzia le prime settimane e poi si vede. E magari per l'anno prossimo cambiano le condizioni: ci aspettiamo un piano che tenga conto anche della legge di Bilancio», obietta la segretaria confederale Uil Ivana Veronese. «»

TUDOR

**#BORN
TODARE**

Cosa spinge una persona a ricercare la grandezza? Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'inesplorato, ad andare oltre ogni limite? È lo spirito che anima Tudor. Lo spirito che anima l'orologio Tudor. Incarna. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare.



BLACK BAY CHRONO S&G

Lancette "Snowflake"
Una caratteristica distintiva degli orologi subacquei Tudor sin dal 1950.

Movimento di Manifattura
MT5613 certificato dal C.O.S.C. con spirale, val bi-orientamento e durata di 70 ore "à prova di week-end".

Cassa di 41 mm di diametro

Garanzia di cinque anni, trasferibile, senza registrazione né versamenti obbligatori.

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Nel Decreto ristoro doppi indennizzi e Cassa più lunga

Sul tavolo un pacchetto di interventi per 4 miliardi
Contributi a fondo perduto per circa 230 mila imprese

PAOLO BARONI
ROMA

Gli indennizzi per le attività bloccate o costrette a chiudere in anticipo per effetto del nuovo Dpcm in vigore da ieri saranno rapidi e soprattutto abbondanti, assicura il governo. I rimborsi verranno infatti estesi ad una serie di categorie, magari colpite di rimbalzo dal provvedimento come il turismo e le biglietterie degli spettacoli e che sino a ieri non erano state prese in considerazione. E, soprattutto, verranno aumentati gli importi col raddoppio dei minimi erogati in passato per il lockdown prevedendo di stanziare 2 miliardi pieni anziché il miliardo e 200 stimato domenica dal Mef. E' questa una delle novità che

verranno inserite nel nuovo «Decreto ristoro», che sino all'ultimo è suscettibile di ritocchi e modifiche da parte dei tecnici del Mef, e che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare in giornata.

1,6 miliardi per la Cig Covid
Nel pacchetto, come previsto, verrà inserita anche una prima proroga della Cassa integrazione Covid (per 10 o più probabilmente per 6 settimane) con una previsione di spesa di 1,6 miliardi di euro. Si tratta di una parte dei fondi già stanziati e finora non spesi, mentre «da oggi» - come ha annunciato ieri sera al Tg1 la presidente della Commissione europea «l'Italia avrà i primi 10 miliardi del fondo «Sure» da investi-

re nella cassa integrazione e nel sostegno al lavoro. «In pratica - ha spiegato Ursula von der Leyen - diciamo alle imprese: non licenziate i vostri lavoratori. Diamo dei sussidi in denaro con i fondi europei per tutto il tempo della crisi».

Il costo complessivo del quarto pacchetto Covid, secondo le ultime stime dei tecnici, arriverà attorno a quota 4 miliardi. Rispetto alle ipotesi che erano state fatte domenica la dotazione per gli indennizzi aumenta di 800 milioni, perché dopo una serie di valutazioni (e le tante proteste e le moltissime sollecitazioni arrivate dall'esterno) il governo ha deciso di ampliare ancor più del previsto la platea dei beneficiari. E così oltre a bar,



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

+400%
L'incremento degli
aiuti alle discoteche che
hanno sospeso prima di
tutti la loro attività

pub, ristoranti, pasticcerie e gelaterie, palestre, piscine e centri benessere cinema, teatri e sale gioco, all'elenco sono state aggiunte le attività turistiche

che (alberghi, ostelli, agriturismo e affittacamere), le fiere, le attività di noleggio di strutture per eventi, concerti spettacoli, le biglietterie degli eventi, le lotterie e le scommesse, le attività di recitazione legate ai teatri e probabilmente anche taxi ed Ncc.

I nuovi importi a fondo perduto
Per le oltre 230 mila imprese che hanno già nei mesi scorsi avevano fatto domanda e poi ricevuto i contributi a fondo

perduto, e che ora avranno i nuovi indennizzi in maniera automatica senza dover ripresentare richiesta, si prevede un rimborso più corposo rispetto a quello già ricevuto in passato per compensare il calo di fatturato. Si prevede un aumento delle erogazioni che mediamente andrà dal 100% al 200% in più: gli importi saranno differenziati tra chi è costretto a chiudere alle 18 e chi invece è bloccato «h24»; prevista una scala progressiva che

TRIBUNALI Vendite Giudiziarie

Per questa pubblicità: 011/6665241

Gli avvisi legali de La Stampa

li puoi trovare anche su:

www.tribunale.torino.it

www.entitribunali.it - www.immobiliare.it

TRIBUNALE DI TORINO

FALLIMENTO N. 10/2016

INVITO A PRESENTARE OFFERTA MIGLIORATIVA

Si rende noto che il Fallimento n. 10/2016 è stato autorizzato a sollecitare offerte migliorative, rispetto a quella già pervenuta di Euro 13.200,00, per la cessione di marchio GASTONE e dell'insegna allocata in Torino tra Via Santa Teresa e Piazza Solferino.

Gli atti sono posti in vendita nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, come visti e piaciuti, esclusa qualsiasi garanzia da parte del Fallimento e per l'insegna con anche l'obbligo di asporto a cura e spese dell'acquirente. Tanto premesso il curatore

INVITA

chiunque vi abbia interesse, a presentare, in busta chiusa recante all'esterno la dicitura "Offerta migliorativa per la cessione del marchio GASTONE e dell'insegna del Fallimento n. 10/2016", offerta migliorativa ad un prezzo non inferiore ad € 14.520,00 oltre IVA, rispondente alle modalità e condizioni meglio specificate nel "Bando di cessione di marchio GASTONE e di insegna facenti capo al Fallimento n. 10/2016"; copia del Bando di vendita, è a disposizione di ogni interessato previa richiesta all'indirizzo PEC della procedura.

Le dichiarazioni di offerta, che costituiscono a tutti gli effetti proposte di acquisto irrevocabili, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 30 Novembre 2020 presso lo studio del curatore dott. Alberto Abbate, via San Quintino n. 10, Torino, a mezzo recapito diretto. L'apertura delle buste avverrà il giorno 1 Dicembre 2020 presso lo studio del curatore alle ore 15,00.

In caso di presentazione di una o più offerte migliorative il curatore si riserva di procedere secondo quanto stabilito dal bando di vendita. Il presente avviso rappresenta esclusivamente un invito ad offrire e non costituisce offerta al pubblico ai sensi dell'art. 1336 cod. civ. né sollecitazione del pubblico risparmio.

Per ulteriori informazioni e documentazione è possibile rivolgersi al curatore, tel. 011.506.96.64, Torino, 19 Ottobre 2020

Il Curatore Dott. Alberto Abbate

TRIBUNALE DI TORINO

INVITO AD OFFRIRE

FALLIMENTO N. 26/2015

Si rende noto che, nella procedura fallimentare N. 26/2015, in esecuzione del supplemento del programma di liquidazione approvato, il curatore è stato autorizzato alla vendita dell'intero magazzino materie prime e prodotti finiti per l'edilizia, ambito nel quale operava la società fallita con autonomo punto vendita di una rete commerciale con valenza nazionale, nel commercio all'ingrosso ed al minuto.

La vendita riguarda i beni nello stato in cui essi si trovano, senza garanzia alcuna e con esonero di ogni responsabilità per vizi e difetti; le caratteristiche dei beni si intendono qui richiamate a mero titolo indicativo; si rimanda, pertanto, agli elenchi corredati dai valori attribuiti dal geom. Massimiliano Fantino, disponibili sul sito www.astegiudiziarie.it unitamente al regolamento di vendita; i beni sono da considerarsi in vendita a corpo e non a misura, come visti e piaciuti, nello stato di fatto in cui si trovano, come meglio illustrato nel regolamento di vendita.

Condizioni e modalità di partecipazione:

Si procederà alla vendita, mediante il sistema delle offerte segrete, in busta chiusa, con eventuale immediata gara in forma orale sulla base dell'offerta più alta, non inferiore al seguente prezzo base, oltre iva di legge:

Magazzino materiale edile

LOTTO UNICO: € 14.000,00

Per potere partecipare gli interessati dovranno depositare tassativamente entro le ore 12,00 di lunedì 30 novembre presso lo studio in Torino del dott. Emilio De Giorgis, via Andrea Massena 17, offerta in bollo da euro 16,00 in busta chiusa, con l'indicazione esterna "fallimento 26/2015" l'offerta dovrà riportare le generalità dell'offerente, la sottoscrizione del legale rappresentante ovvero di delegato, munito di poteri; all'offerta dovrà essere allegata cauzione pari al 20% del prezzo offerto, rappresentata da assegno circolare non trasferibile di pari importo intestato a "Fallimento 26/2015"; non saranno considerate valide offerte inferiori al prezzo base sopra indicato.

Il giorno martedì 1 dicembre alle ore 12,00 si terrà, presso lo studio del curatore, la gara con l'apertura delle buste; solo nel caso di più offerte si darà corso a gara in forma orale con rialzi minimi di euro 500,00 sulla base dell'offerta più alta tra quelle pervenute e ritenuta valida che sarà considerata quale "offerta base".

Salvi gli effetti di cui al disposto dell'art. 107 quarto comma l.f., il versamento del saldo dovrà avvenire entro giorni trenta dall'esperimento di gara, detratto quanto già versato a titolo di cauzione. In caso di successivo inadempimento verrà dichiarata la decadenza dell'aggiudicatario e la conseguente perdita della cauzione che verrà appresa alla procedura a titolo definitivo: a coloro che non risulteranno aggiudicatari verrà immediatamente restituita la cauzione prestata.

Il regolamento di vendita circa modalità e termini per il ritiro dei beni, di informazioni specifiche e copia dell'elenco dei beni con le originarie valorizzazioni, prime dei relativi abbattimenti, sono scaricabili gratuitamente dal sito www.astegiudiziarie.it; eventuali, ulteriori richieste di informazione e visite potranno essere rivolte allo studio del curatore ai seguenti recapiti (011/549.834 - 011/534.207).

Il curatore dott. Emilio De Giorgis

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

CESSIONE BENI IMMOBILI

Si rende noto che nel fallimento n. 74/2018, il Curatore dott. Mario Leonardo Marta ha disposto la vendita per il giorno 27.11.2020 alle ore 14,30 di:

LOTTO 1: sito in Collegno (TO) - Via Nazioni Unite n. 26, capannone ad uso deposito (ca mq 740) ed adiacente palazzina uffici (ca mq 695), ivi compresi i beni mobili quali arredi e attrezzature d'ufficio. Piazzale di pertinenza e area verde (ca mq 680);

LOTTO 2: sito Prato (PO) - Via Leonetto Lippini n. 7/11, alloggio al terzo piano (4° ft.) costituito da ingresso, cucina, ripostiglio, disimpegno, doppi servizi igienici, due vani, due terrazzi ed un locale sottotetto (ca 115 mq).

Prezzo Base di vendita: LOTTO 1 € 415.441,60, di cui € 408.975,00 relativi all'immobile ed € 6.466,60 relativi ai beni mobili; LOTTO 2 € 123.000,00. Il tutto oltre I.V.A. e/o diverse imposte, se dovute per legge in relazione all'atto da stipularsi.

Deposito Offerta e Cauzione: Gli interessati devono far pervenire entro le ore 12,30 del giorno 27.11.2020 presso lo studio del Curatore in Torino, Via Morghe n. 33, offerte irrevocabili di acquisto per un prezzo non inferiore al Prezzo Base del lotto prescelto, seguendo le modalità previste nel Bando, che ogni interessato è invitato a visionare con i suoi allegati, sul sito internet www.astalegale.net, sul portale delle vendite pubbliche ovvero presso lo studio del Curatore previo appuntamento (tel. 011.745.551). La cauzione è fissata nel 10% del prezzo base del lotto prescelto. Il versamento del prezzo di aggiudicazione dovrà essere effettuato (dedotta la cauzione già prestata, oltre alle spese di trasferimento, imposte, IVA, notaio, cancellazione formalità ecc.) contestualmente alla stipula dell'atto di trasferimento dell'immobile che avverrà non oltre 60 giorni dalla data definitiva d'individuazione dell'acquirente.

IL CURATORE
Dott. Mario Leonardo Marta

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONI IMMOBILIARI

R.E. 1679/2016 Delegato Notaio Barbara D'ALLA. LOTTO UNICO in Torino corso Giulio Cesare 136 e precisamente:

- al piano quinto (6 ft) alloggio composto da quattro vani alle coerenze: affaccio su cortile, altro condominio, affaccio su via Spontini, altra u.i.
- al piano interrato cantina di pertinenza alle coerenze: corridoio comune, altra u.i., terrapieno, altra u.i.

Prezzo base € 24.000,00; Offerta minima € 18.000,00; Aumenti minimi € 1.000,00.

Vendita senza incanto: 26 gennaio 2021 al termine dell'esame delle offerte pervenute (apertura buste h. 15,45). Offerte in busta chiusa vanno depositate entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 25 gennaio 2021 presso lo studio del notaio in Rivoli (TO), corso Francia n. 9. Le vendite avranno luogo presso lo studio del Notaio D'Alla in Torino via San Tommaso 29. Informazioni all'indirizzo e-mail studio@studiolegalegazzia.it o al n. 011/47.32.105. Custode: IVG. Tel. 011.482822, per informazioni sull'immobile in vendita e concordare i tempi dell'eventuale visita.

Ristori per chi chiude: da una a quattro volte in più di luglio

Oggi il decreto. Aiuti complessivi per 6,8 miliardi: 2 al fondo perduto e 2,6 alla Cig per le attività chiuse o danneggiate inclusi taxi e Ncc. Le altre risorse ad affitti, fiere, sport, turismo e spettacolo

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Il decreto ristori vale circa 6,8 miliardi di cui 2 riservati al fondo perduto per le attività chiuse o danneggiate dal mini lockdown e 2,6 miliardi per la cassa integrazione riservata ai dipendenti e lavoratori di queste stesse attività (si veda il servizio a pagina 2). A far alzare l'asticella delle risorse messe in campo con il nuovo decreto ci sono: 300 milioni per le fiere; 180 milioni per le indennità da erogare ai lavoratori dello sport, alle società sportive dilettantistiche e al credito sportivo; 150 milioni per credito d'imposta sugli affitti commerciali dei mesi ottobre, novembre e dicembre (tax credit che resta cedibile e che si allarga anche a chi ha volumi d'affari e di corrispettivi superiori a 5 milioni di euro); 115 milioni per l'esenzione dalla seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre; 200 milioni per una nuova mensilità del Reddito di emergenza; 60 milioni per le forze dell'ordine impegnate nei controlli sul rispetto delle regole su aperture e chiusure delle attività. Il resto della dote, circa 1,2 miliardi di euro, è destinato a cultura e turismo con 680 milioni destinati a finanziare una riedizione dell'indennità da 1.000 euro per i lavoratori stagionali e dello spettacolo, 400 milioni per le agenzie turistiche, 100 milioni per il cinema e 50 milioni per le imprese culturali.

La partita più attesa del nuovo decreto, oggi atteso in consiglio dei ministri e in Gazzetta Ufficiale come annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è quella legata ai nuovi ristori a fondo perduto. L'ipotesi più accreditata al momento sarebbe quella di riconoscere un indennizzo in forma più ridotta per chi può ancora lavorare, seppur ad orario limitato, e un contributo più alto per chi è costretto a chiudere.

Quattro le fasce individuate: ristoro al 100% (coefficiente 1) delle somme già incassate con il Dl rilancio riservato agli esercizi e alle attività che con la chiusura alle ore 18 possono provare a contenere le perdite e comunque lavorare (pasticcerie o gelaterie); 150% (coefficiente 1,5) per chi ha subito un danno parziale, come i ristoranti, che a pranzo sono aperti e la sera possono lavorare con il servizio di asporto; 200% (coefficiente 2) per i più danneggiati, ossia quelle attività costrette a chiudere (cinema, teatri, palestre, piscine, sale giochi, scommesse o bingo, centri termali, centri benessere e fiere); 400% (coefficiente 4) per quelle attività che erano state chiuse anche prima del nuovo Dpcm anche alla luce dell'impennata dei contagi registrata durante le vacanze (sale

da ballo e discoteche). Il calcolo è stato effettuato sulla base dei volumi d'affari mensile delle imprese e attività interessate dal provvedimento. Il riferimento resta quanto già è stato erogato con il decreto rilancio tra luglio e agosto. E tra i calcoli effettuati il nuovo ristoro andrebbe a coprire nella media il 40% di una mensilità. Per fare un esempio un ristorante che aveva ricevuto 2.600 euro dal vecchio fondo perduto, con il nuovo meccanismo vedrà aumentare di 1,5 volte l'importo fino a 4.000 euro. Ma rispetto al Dpcm entrano anche i taxi e il Noleggio con conducente che potranno chiedere un indennizzo al 100% di quanto hanno ottenuto con il Dl rilancio.

A identificare la platea dei soggetti e delle attività ammesse al fondo perduto, stimata da Gualtieri in 350mila partite Iva, saranno i codici Ateco. Con un'ulteriore aggiunta rispetto alle disposizioni del nuovo Dpcm in vigore da ieri: gli alberghi che saranno indennizzati alla luce del crollo della presenza di turisti. Rispetto al precedente fondo perduto, inoltre, il ristoro sarà erogato anche alle attività oltre i 5 milioni di volume d'affari o di corrispettivi. Per questi soggetti l'ipotesi allo studio è parametrare il ristoro sulla base della perdita subita rispetto al 2019 ma con un tetto massimo, al momento, fissato in 150mila euro. Il doppio binario, inoltre, torna anche nell'erogazione dei contributi: a chi aveva già presentato domanda entro agosto 2020, l'accredito del ristoro arriverà in una settimana con bonifico delle Entrate direttamente sul conto corrente già indicato. Chi invece non aveva aderito alla prima edizione del fondo perduto o perché aveva un volume di affari superiore a 5 milioni, dovrà presentare domanda all'Agenzia e attendere qualche settimana in più. Sul decreto hanno lavorato in tandem il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Stefano Patuanelli. Per Alessia Morani, sottosegretaria del Mise, «il provvedimento, nella consapevolezza della difficoltà del momento, interviene subito con aiuti corposi per tutte le categorie colpite cui chiediamo di resistere e combattere con noi questa battaglia contro il virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili

ALLO STUDIO UN ALTRO DL

La dote ristori del Mef a 12 miliardi

L'impianto costruito con fatica al ministero dell'Economia per avviare un secondo giro di indennizzi parziali a fondo perduto prova a farsi largo all'interno di un bacino di "disponibilità" che caratterizzano questa fine d'anno per i conti pubblici. Disponibilità che nel complesso valgono attorno 10-12 miliardi e che hanno una doppia origine e una doppia destinazione:

il decreto in arrivo oggi

e quello già in cantiere per le prossime settimane.

Ad alimentare il bacino è infatti da un lato una dinamica dei conti pubblici relativamente migliore del previsto, in particolare per le maggiori entrate determinate dal rimbalzo estivo e dal fatto che una quota di contribuenti ha preferito versare gli acconti con il metodo storico, basato cioè sui dati 2019 anziché con il previsionale.

Si spiegano così i quattro decimali di Pil che separano il deficit al 10,9% scritto della Nadef dal 10,5% indicato pochi giorni fa nel programma di bilancio inviato a Bruxelles. Sul lato delle spese invece contano le uscite che sono calcolate nei disavanzi appena citati ma che non si sono ancora tradotte in spese effettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte sotto assedio

tra maggioranza

e opposizione

«Adesso basta

soffiare sul fuoco»

Il retroscena

di Monica Guerzoni

ROMA Attaccato dagli oppositori, sferzato dagli alleati, contestato dalle categorie produttive e da tantissimi italiani che avevano creduto in lui. In una parola, assediato. Per la prima volta da quando è approdato a Palazzo Chigi, Giuseppe Conte si ritrova tutti contro. Confindustria, i sindacati, i ristoratori, i commercianti, gli artigiani, il mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport e anche tanti cittadini, che scendono in piazza e si uniscono ai cortei di protesta. Ma Conte ad allentare i divieti non pensa affatto. Anzi, nelle conversazioni riservate respinge le critiche e avverte gli alleati: «Senza queste misure, che sappiamo essere dure, la curva epidemiologica è destinata a sfuggirci di mano».

L'umore del capo del governo trapela da Palazzo Chigi che è sera e sui siti rimbalzano da ore le immagini degli scontri, le polemiche e le accuse incrociate che lacerano la maggioranza. Renzi gli chiede di cambiare il Dpcm, altrimenti potrebbe sfilarsi e mettere a rischio il governo. Zingaretti vuole da Conte «autorevolezza, serietà, rapidità» e il coraggio di fare sintesi «senza timori». E persino i 5 Stelle, che lo incoronarono premier, gli rimproverano di aver chiuso ristoranti, cinema, palestre e teatri. Conte però è determinato a tirare dritto: «Ora è il momento della responsabilità». E se Renzi fa a pezzi il decreto e invoca un tavolo politico per ridiscutere le ragioni dell'alleanza, il premier bruscamente lo stoppa: «La politica deve saper dare conto delle proprie scelte ai cittadini, assumersi la responsabilità delle proprie azioni e non soffiare sul fuoco del malessere sociale per qualche percentuale di consenso nei sondaggi». Un rimprovero che vale «soprattutto per chi è al governo», tantopiù che il Dpcm da cui ora tutti prendono agilmente distanza «è nato da un lungo confronto con tutte le forze di maggioranza, rappresentate dai rispettivi capi delegazione».

Precedenti

Orlando rievoca il caso dei ministri del Prc che scesero in piazza contro il governo Prodi

Andrea Orlando ha evocato la caduta di Prodi nel 2008, dopo che i ministri avevano manifestato contro il loro stesso governo. Ma Conte sulla tenuta dell'esecutivo si mostra tranquillo, convinto com'è che «nessuno voglia davvero far cadere un governo nel mezzo di una pandemia che mette a dura prova il mondo». Lui, quel Dpcm che non voleva scrivere, adesso non lo vuole cambiare. Negli estenuanti vertici con i capi delegazione si è convertito alle tesi di Roberto Speranza e Dario Franceschini, che ieri ha detto pubblicamente quanto aveva ripetuto a Conte: «Ho l'impressione che non si sia capita la gravità della situazione che stiamo vivendo». E anche Speranza lo ha spronato a tenere duro: «Parlano i numeri, che sono più forti delle opinioni». Complici gli avvisi degli scienziati, la posizione del premier si è avvicinata a quella dei rigoristi del governo. «Se la curva non si piega — è il tormento di Conte — rischiamo il collasso del sistema sanitario e dell'economia e la tenuta sociale del Paese verrà messa a dura prova».

Dopo la giornata di studio matto e disperatissimo sui grafici del virus, che ha preceduto la firma del Dpcm, domani per il premier sarà una «giornata di ascolto e di incontri con le associazioni più colpite». Confcommercio, Confesercenti, Anica, Agis, Anec e anche i rappresentanti di palestre e piscine. Sotto Palazzo Chigi è un via vai di megafoni e striscioni. Alle 10 tocca ai convegnisti «sul lastrico». Domani Cgil, Cisl e Uil gli chiederanno lo stop ai licenziamenti. E giovedì Conte sarà in Parlamento per illustrare il decreto. A deputati e senatori spiegherà che le chiusure «non sono state decise indiscriminatamente». E se è stata sospesa l'attività di ristoranti, cinema e teatri è per «disincentivare le persone a uscire di casa», abbassare il numero di contatti che ciascuno può avere e rendere più facili i tracciamenti dei positivi.

IL RETROSCENA

La mossa di Conte

“Le misure non si toccano ma aiuti certi e rapidi”

ROMA – Davanti alle piazze infiammate dal rancore e dalla paura, davanti al Paese che non ha capito la ragione di restrizioni così diseguali, Giuseppe Conte decide di spiegare. «Queste misure non sono in discussione», dice il premier, che nella notte rimane incollato alle immagini delle proteste che scorrono sugli schermi, preoccupato, in costante contatto con Luciana Lamorgese e con il Viminale. Conte ammette però che le decisioni prese vanno fatte comprendere meglio «a una popolazione in sofferenza, che legittimamente chiede di conoscere i motivi delle scelte del governo». Spiega: con lo smart working e la didattica a distanza alle superiori «puntiamo a ridurre momenti di incontro e soprattutto l'afflusso nei mezzi di trasporto». Acquistare subito centinaia di nuovi mezzi pubblici «si giustifica il presidente del Consiglio» è impossibile, per questo andava decongestionato il sistema del trasporto pubblico agendo su scuola e lavoro e altre occasioni di uscita come palestre e piscine». Stessa cosa

Il premier: “Senza questi provvedimenti la curva dei contagi finirebbe fuori controllo”

di Tommaso Ciriaco e Annalisa Cuzzocrea

Il Dpcm contestato

1

Ristoranti e bar chiusi alle 18. È uno dei punti più contestati del nuovo Dpcm, e che ha visto Italia Viva da subito contraria, quello che dispone la chiusura di bar, ristoranti, pasticcerie alle 18, anche nei festivi

2

Lezioni on line per le superiori. Il decreto prevede la didattica a distanza per i ragazzi delle superiori almeno per il 75% e fino al 100%. Proteste nel mondo della scuola e anche dei renziani

3

Chiusi cinema, teatri, palestre. Molte proteste sono partite da intellettuali, registi, musicisti contro lo stop per un mese a cinema, teatri, concerti. Il mondo dello sport contesta la chiusura delle palestre

Il premier spiega
“Puntiamo a ridurre i momenti di incontro e soprattutto l'uso di mezzi pubblici. Per questo i limiti a bar e ristoranti”

▲ Torino
Polizia in assetto antisommossa a Torino durante la manifestazione contro le misure anti Covid. Al lancio di bombe carta in Piazza Castello la polizia ha risposto con le cariche

ringhiano i fascisti di Forza Nuova, in cabina di regia fin dalle prime, non riuscissime manifestazioni. L'innescò è stata la notte brutta di Napoli. E Napoli è diventata un “modello”. Il disagio dei commercianti prima cavalcato e poi cannibalizzato dai teppisti di ieri e di domani: pezzi di camorra, ultradestra e antagonisti, tutti nella stessa trincea sovversiva. “Roma come Napoli”, “Torino come Napoli”, “Trieste come Napoli”. Lo slogan mantra agita il Viminale, che questo “autunno di tensioni sociali” lo temeva e lo aspettava, è vero. Ma i tempi dell'effetto domino sorprendono. Digos e intelligence hanno conferma di quello che, negli ambienti dove si organizzano le adunate contro lo Stato, è diventato un obiettivo: creare un unico movimento di protesta. Un secondo salto di qualità dopo la diffusione virale della rabbia e della violenza. Come i gilet gialli in Francia? Forse. Di certo i gilet arancioni, esteticamente, sono spariti. Adesso si vedono giubbini neri e passamontagna.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Spadafora domenica a Che tempo che fa. Chiede a Conte «un salto di qualità», il leader pd. Fa partire la clessidra: 30 giorni di tempo per una svolta su «risarcimenti, progetti concreti per il Recovery Fund e riforme». A fare un appello alla responsabilità è anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Il nemico è il virus non lo dobbiamo dimenticare», dice durante la celebrazione de “I Giorni della Ricerca”. Il capo dello Stato invita alla solidarietà e alla collaborazione tra le istituzioni, chiede di credere nella scienza e non nelle fake news. Ma il dialogo con l'opposizione - cui invitava ieri sempre Zingaretti - non sembra a portata di mano: Salvini, in piazza con i commercianti a Montecitorio, si ferma a interrogare anche davanti a chi lo contesta. Promette sostegno. Rilancia l'idea di un Comitato tecnico scientifico alternativo a quello del governo, di cui non si fida. E promette che i sindacati della Lega faranno ricorso al Tar contro il dpcm, convinti di poter fermare le nuove restrizioni e che ci sia bisogno d'altro. Una posizione simile a quella di Renzi, di cui dice: «Vediamo se passa dalle parole ai fatti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

DIFFICOLTA' a PRENDERE SONNO? STRESS?

MELATONINA ACT 50 COMPRESSE INTEGRATORE ALIMENTARE

MELATONINA FORTE 5 e VALERIANA 45 mg ACT INTEGRATORE ALIMENTARE

IL BUON SONNO A SOLI €9.90 IN FARMACIA

MELATONINA ACT GOCCE 15 ml INTEGRATORE ALIMENTARE

VALERIANA ACT 125 mg INTEGRATORE ALIMENTARE

Distribuito da: F&F s.r.l. - tel. 031 525522 - mail: info@linea-act.it - www.linea-act.it

contestazioni da trieste a catania

Contro il Dpcm proteste in piazza da Nord a Sud

Renzi chiede modifiche. Ira di Zingaretti: «Non può stare con i piedi in due staffe»

Emilia Patta



IPP Tensione. Fumogeni in piazza ieri durante le proteste contro le chiusure imposte dal Dpcm del 25 ottobre

Roma

«Sono misure dolorose ma necessarie, contiamo di doverle mantenere solo per qualche settimana, il tempo di riportare la curva sotto controllo». Il giorno dopo il difficile varo del Dpcm che ha imposto la serrata alle 18 a bar e ristoranti e ha chiuso cinema, teatri e palestre è sempre Giuseppe Conte al centro delle polemiche e dello scontento. E questa volta non solo della politica. In tutto il Paese monta la protesta e la rabbia: dopo Napoli, manifestazioni in piazza si sono diffuse a macchia d'olio nella giornata di ieri anche in altre città - da Trieste a Catania - con il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata come denunciato dal procuratore Antimafia Federico Cafiero De Raho. A Trieste la manifestazione di piccoli imprenditori, commercianti ed esercenti ha visto anche il lancio di fumogeni in direzione della prefettura. Anche a Milano e Torino, in serata, i manifestanti hanno fatto esplodere grossi petardi e molotov. Cassonetti rovesciati e petardi nella notte anche a Salerno e Catania.

Quel che è certo è che il Dpcm della scorsa domenica ha finito per scontentare ed esacerbare un po' tutti. Dai ristoratori agli esercenti cinematografici, dai gestori dei giochi a quelli delle palestre. Con il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, che oggi incontrerà Conte, che prevede «danni gravissimi alle imprese, danni insopportabili: parliamo di circa 17,5 miliardi tra consumi e Pil, la risposta non può essere solo più chiusure perché così si finisce per chiudere il Paese». Senza contare lo scetticismo delle Regioni, che dopo essersi mosse in autonomia con ordinanze retribuite lamentando l'indecisione del governo ora protestano contro l'eccesso di misure e chiedono di valutare qualche correzione. «Il governo ascolti la protesta civile e provi a valutare se qualche correzione vi potrà essere. Secondo noi - media tra i colleghi il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna - era meglio chiudere i

centri commerciali il sabato e la domenica piuttosto che ristoranti, teatri, cinema e palestre che rispettavano le regole». Mentre il leader della Lega Matteo Salvini chiama a raccolta sindaci e amministratori del Carroccio per valutare un ricorso al Tar.

Di certo per il premier il clima è cambiato rispetto alla scorsa primavera, e la rabbia sociale rischia di prendere il sopravvento assieme alle divisioni politiche. Un pezzo della sua stessa maggioranza prende le distanze e ieri sera è stato necessario un primo confronto tra governo e partiti per tentare di smussare le divergenze: da Matteo Renzi che chiede una revisione radicale del decreto per riaprire le attività chiuse passando per il M5s che punta il dito contro la situazione dei Trasporti (e dunque contro la ministra dem Paola De Micheli) fino allo stesso sottosegretario pentastellato alla Salute Pierpaolo Sileri che si dissocia («su queste misure non sono pienamente d'accordo»). Italia Viva chiede inoltre i dati scientifici che giustificano le novità e propone che nel Cts siedano anche dei matematici. A difendere il Dpcm resta soprattutto il Pd. «Stare con i piedi in due staffe è intollerabile, o si sostiene la maggioranza o si sta all'opposizione», ha tuonato ieri Nicola Zingaretti chiudendo i lavori della direzione. Ma il segretario dem richiede anche a Conte «un cambio di passo» da siglare con «un patto di legislatura» e il coinvolgimento dell'opposizione. «Non si possono chiamare i leader del centrodestra dieci minuti prima del varo del Dpcm, a cose fatte», fanno sapere da Largo del Nazareno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Rabbia nelle piazze d'Italia guerriglia e bombe carta Torino, negozi saccheggianti

Molotov e cariche da Milano a Catania, accanto a ristoratori e partite Iva anche estremisti di destra e centri sociali. L'indicazione ai prefetti di usare la massima fermezza contro le manifestazioni violente

di Alessandra Ziniti

ROMA — Il fuoco delle piazze accende il buio della prima serata di semilockdown d'Italia. Torino è devastata nel suo cuore, Piazza Castello. Bombe carta e lanci di bottiglie contro la sede della Regione e poi la violenza dei manifestanti che distrugge le vetrine della strada dello shopping di lusso in via Roma. L'Apple store, Gucci, Geox, le grandi firme finiscono in frantumi, i negozi saccheggianti mentre i manifestanti incappucciati, tra cui le forze dell'ordine riconoscono volti noti degli antagonisti e degli ultras, fuggono inseguiti da polizia e carabinieri dopo un paio di cariche e cercano di coprirsi la fuga con una fitta sassaiola e lancio di molotov. Saccheggiano tutto quello che trovano, distruggono i dehors di quegli stessi bar e ristoranti i cui titolari erano scesi in strada pacificamente, nella manifestazione convocata a piazza Vittorio, per dire no alle chiusure disposte dal nuovo Dpcm. Almeno due poliziotti finiscono in ospedale, insieme a un fotografo

Nel capoluogo piemontese gli scontri più duri in centro. Feriti due poliziotti e un fotografo. Tra i dieci fermati cinque sono ultras

colpito al capo da una bottiglia. A piazza Castello, davanti al teatro Regio, la notte di guerriglia finisce con gli idranti che cercano di spegnere un fuoco in cui bruciano monopattini e pedane di legno dei dehors distrutti. In dieci vengono fermati, cinque sono ultras. Bloccati anche due nordafricani che avevano approfittato degli scontri per riempire i loro borsoni con i capi firmati e le borse di Gucci. Ma non è solo Torino. La miccia innescata tre giorni fa a piazza Plebiscito a Napoli è già riuscita a propagare il fuoco da un capo all'altro d'Italia: Torino, Milano, Trieste, Lecce, Viareggio, Pescara, Catania, Cremona. L'Italia in rivolta. Tassisti e titolari di palestre, ristoratori e musicisti, baristi e partite Iva. Tutti insieme, nelle piazze blindate e sotto i palazzi delle istituzioni, a gridare "libertà, libertà" e a urlare tutta la loro rabbia "contro chi ci condanna a morire di fame più che di virus". Ma, tra di loro, come ampiamente

previsto, anche gli agitatori dei centri sociali e delle frange di estrema destra, gli antagonisti e gli ultras.

Guerriglia anche a Milano dove tra i manifestanti che si muovono rapidi da Corso Buenos Aires fino alla sede della Regione Lombardia compaiono anche le catene. E parte una fitta sassaiola e lancio di petardi e bottiglie. Le transenne del Giro d'Italia finiscono nelle scale della metropolitana, danneggiati i dehors di quegli stessi bar e ristoranti i cui titolari erano scesi in piazza pacificamente qualche ora prima.

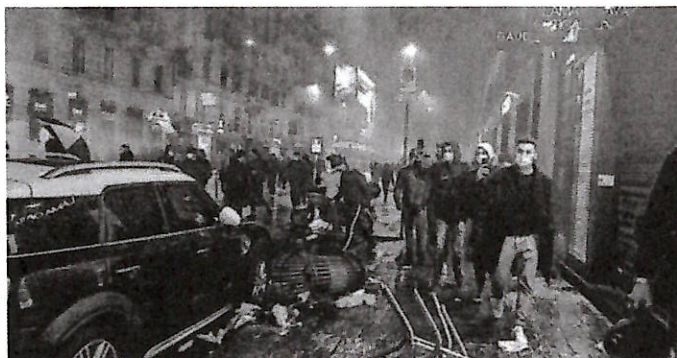
Ancora tensione anche a Napoli a Piazza Plebiscito illuminata per tutta la sera dai lampeggianti

dei mezzi delle forze dell'ordine. Un centinaio di persone forza il cordone di polizia e dà vita a un corteo non autorizzato verso la sede della Regione Campania, mentre a Salerno la casa del governatore De Luca è blindata.

A Roma, a piazza Montecitorio, Giuseppe Conte prova ancora una volta a metterci la faccia incontrando una delegazione di manifestanti e assicurando che i soldi questa volta arriveranno subito. Ma quando, come avvenuto ieri davanti a un ristorante di via Santa Lucia a Napoli, compaiono una bara e i manichini di due camerieri impiccati, i segnali di un Paese sull'orlo di diventare una polveriera ci sono tutti.

Soprattutto quando il capillare monitoraggio degli investigatori, sul web prima e nelle piazze poi, conferma ormai senza ombra di dubbio che a muovere la rabbia delle categorie più colpite dalle chiusure è una composta galassia capace di mettere a rischio l'ordine pubblico. Ecco perché nella cabina di regia del Viminale è scattato lo stato di massima allerta e le indicazioni che sono state date ai prefetti sono quelle della massima fermezza contro qualsiasi manifestazione di violenza consentendo invece, sotto stretto controllo, le pacifiche espressioni di legittima protesta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



«Gli scontri in alto violenta manifestazione a Milano, sotto una scena a Torino e più in basso manifestazione pacifica a Roma»



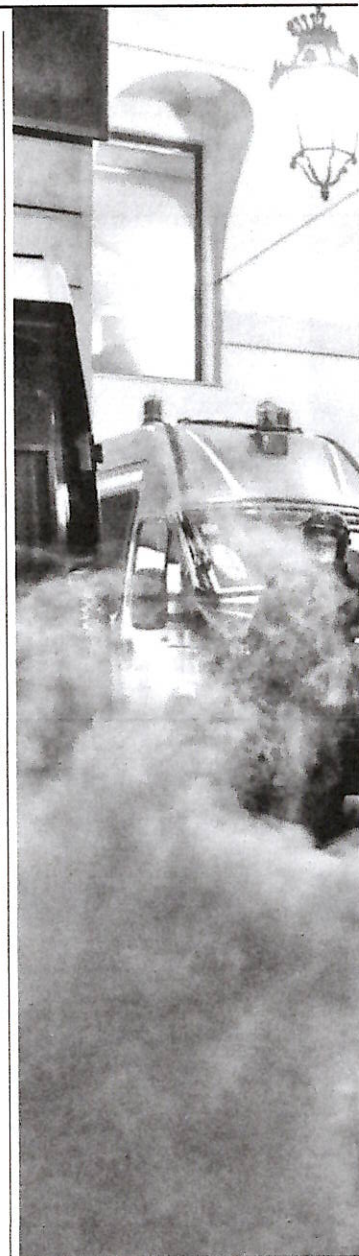
Il caso

Ultras e neofascisti ecco chi specula sulla paura

di Paolo Berizzi

In origine furono mascherine tricolori, gilet arancioni e gruppi Telegram. Invitavano a ribellarsi e a scendere in strada quando la gente cantava dai balconi e scriveva "andrà tutto bene". Era la fase 1. Pre-Pappalardo. Poi sono arrivati i neri e gli ultras, e dunque petardi, fumogeni, bombe carta, bottiglie, pietre; la carica infame ai giornalisti al Circo Massimo. Il primo tempo delle rivolte contro la "dittatura sanitaria" - un ossimoro, se usato dai neofascisti - aveva in pancia i sottotitoli del seguito, le micce vere. Dove è richiesto e indispensabile il "vigore tipico della nostra gente", per dirla con l'ex terrorista e plurilatitante Roberto Fiore. Da negazionisti a guerriglieri è stato un attimo. I fuochi dei disordini organizzati si sono accesi nelle grandi città, Napoli, Roma, Torino, Milano, ma anche Catania e Trieste. «Io non conto nulla, è il popolo che comanda», disse il 2 giugno in piazza del Popolo a Roma l'ex generale dei carabinieri Antonio Pappalardo. Sembrava, e forse era, una macchietta. Ma dietro lo spauracchio golpista iniziavano

a ardere i tizzoni sparsi nelle strade dai capocchia pregiudicati, i professionisti della paura e i loro piccoli contingenti di teppisti: gli ultras usciti dalle curve degli stadi (chiusi) per andare a fare il lavoro in piazza; i guappi di camorra e di mafia orfani delle battaglie sugli inceneritori. La protesta per le misure anti-Covid ha aperto un campo nuovo agli hooligan disoccupati e a chi ha il potere di scatenarli per "prendere a calci nel culo politici e forze dell'ordine". Recitava così uno dei messaggi circolati ieri nelle chat dei No-lockdown. L'evoluzione spontanea dei No Mask. «È iniziata la rivoluzione e nessuno la può fermare»,



RICCARDO SIANO

Se il Dpcm non sarà efficace tra venti giorni 990mila positivi

L'allarme degli statistici. Il rischio curva esponenziale nelle simulazioni: ricoveri oltre 60mila, terapie intensive a 5.700. L'impennata di contagi iniziata 15 giorni dopo l'apertura delle scuole

Barbara Fiammeri

roma

Nessuno a oggi è in grado di prevedere se e quanto le misure contenute nel nuovo Dpcm saranno utili/sufficienti a rallentare in modo significativo la curva dei contagi, allentando di conseguenza la pressione già forte sul sistema ospedaliero. Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Speranza, ieri, nel giorno di entrata in vigore del Dpcm conferma il suo scetticismo e già parla di necessità di «un altro lockdown». La paura è per quello che accadrà nelle prossime settimane: già a metà novembre, senza interventi efficaci, potremmo arrivare a sfiorare 1 milione di contagi, con oltre 60mila ricoverati di cui 5.700 in terapia intensiva e 600 decessi giornalieri. Questa è la previsione fatta da un gruppo di ricercatori dell'Università e del Policlinico di Pavia, del Politecnico di Milano e delle Università di Udine e di Trento (si vedano le tabelle pubblicate e aggiornate a ieri) che in buona parte corrispondono ai dati già evidenziati nei giorni scorsi dal presidente dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Parisi, e dai 100 scienziati che hanno scritto a Sergio Mattarella. Per capirne la portata basta fare un confronto: l'8 marzo, alla vigilia del lockdown nazionale, i ricoverati erano 3.500 e 650 i pazienti in terapia intensiva. Soltanto 3 settimane dopo eravamo passati a 28.400 ospedalizzati e 4mila in terapia intensiva. I decessi nel frattempo erano raddoppiati: da 366 a oltre 700 al giorno. Come allora anche oggi, in Italia e non solo, «l'andamento di tutte le curve è evidente ed esponenziale. Siamo come un Tir che va dritto contro un muro, per frenare abbiamo bisogno di cominciare per tempo altrimenti ci schianteremo», conferma Giuseppe De Nicolao che all'Università di Pavia insegna analisi dei dati e che assieme agli altri colleghi, tra cui l'infettivologo primario del Policlinico di Pavia, Raffaele Bruno, ha studiato l'andamento del virus: «Il sistema ospedaliero è già in sofferenza se non interveniamo subito poi ci vorrà molto più tempo per tornare indietro», insiste. Ma sulle misure assunte dal Governo non si sbilancia perché «non ci sono dati che ci permettano di capirne l'incidenza sull'Rt» ovvero quanto siano utili ciascuna delle nuove prescrizioni - dalla chiusura alle 18 di bar e ristoranti allo stop di piscine e palestre - a frenare la diffusione del contagio. Quel che invece è certo è che se non funzioneranno andremo a sbattere. Anche Enrico Bucci, professore di Biologia alla Temple University di Philadelphia, mette l'accento sulla disponibilità di dati credibili. «Se quelli sulla positività arrivano in ritardo per la saturazione del sistema sanitario e per di più con un ritardo diverso da regione a regione» e così avviene anche per ricoveri e le terapie intensive

(«che non riflettono i flussi di ingresso») e persino per i decessi, diventa difficile se non impossibile poter valutare «la reale situazione epidemiologica». Di qui anche le opinioni diverse tra esperti, «la breccia - constatata Bucci - in cui si infila l'epidemia e grazie alla quale perdiamo il controllo».

Ci sono però alcune evidenze. A partire dall'impennata della crescita nella prima settimana di ottobre (si veda la tabella), due settimane dopo la riapertura delle scuole. «Ma non va confuso il contagio degli studenti con il luogo in cui è avvenuto», evidenzia Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, secondo cui quell'impennata «è una associazione temporale senza dimostrazione di casualità». La pensa così anche Alessia Melegaro, docente di demografia e statistica sociale e responsabile del Covid crisis lab della Bocconi. «Non c'è un evento specifico a cui possiamo attribuire la forte crescita dei contagi di ottobre», sottolinea ricordando che a settembre non sono ricominciate solo le scuole. «Il rientro dalle vacanze, il ritorno al lavoro e naturalmente anche a scuola con la ripresa delle attività pomeridiane hanno sollecitato i principali fattori di contagio: l'interazione sociale e la mobilità. Se vogliamo quindi rallentare la curva è su questi che bisogna intervenire». In caso contrario la moltiplicazione dei contagi andrà inesorabilmente avanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Altre 18 settimane per la Cig Le prime 9-10 fino a gennaio

Ammortizzatori. Costo dell'operazione 2,6 miliardi. Nodo risorse: sul tavolo anche mini-proroga di sei settimane fino a dicembre. Decisione oggi in Cdm. Domani faccia a faccia Conte-parti sociali

Claudio Tucci

Un ri-finanziamento che potrebbe arrivare a 9-10 settimane di cassa integrazione d'emergenza fino a gennaio, fruibili entro febbraio, per rafforzare il pacchetto di indennizzi alle categorie colpite, in tutto o in parte, dalle nuove restrizioni anti-coronavirus varate, con Dpcm, nel week end dal governo. Da completare poi, con un step successivo (decreto Novembre o manovra), con ulteriori settimane di ammortizzatore per arrivare, complessivamente, a 18 settimane, coprendo, quindi, anche altri mesi del 2021.

È questa l'ipotesi prevalente, a tarda serata di ieri, allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia e del Lavoro in vista del decreto ristori (si veda approfondimento a pagina 3) che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe approdare questa sera sul tavolo del consiglio dei ministri. L'intervento più deciso sugli ammortizzatori sociali, spinto fortemente dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo e dal M5S, secondo le ultimissime stime, vale circa 2,6 miliardi di euro (l'intero decreto sfiora i 7 miliardi).

A giocare un ruolo importante sono le risorse da destinare all'intervento (legate anche al pacchetto indennizzi). Per tutta la giornata di ieri l'asticella sembrava fissata a un livello più basso: subito 6 settimane di Cig Covid-19 fino a dicembre, fruibili entro gennaio, per un costo complessivo di 1,6 miliardi di euro. Una opzione più "light" utile però a liberare risorse da destinare alle altre misure monetarie previste dal decreto ristori. Anche in questo caso però si sale, complessivamente, a 18 settimane, viaggiando le restanti settimane, come nella precedente opzione, nel decreto Novembre o in manovra. Con l'allungamento immediato invece fino a 9-10 settimane l'esborso per lo Stato aumenta di un miliardo, attestandosi a 2,6 miliardi totali.

Il punto di caduta definitivo sarà probabilmente sciolto oggi nella riunione di governo. Non è ancora chiaro se le nuove settimane di Cig (9-10, oppure 6) siano interamente o parzialmente pagate dallo Stato (e quindi più o meno gratuite per le aziende beneficiarie).

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si è confermato fiducioso: in base agli andamenti attuali della cassa integrazione d'emergenza «è verosimile - ha dichiarato ieri - che non tutti i fondi stanziati vengano utilizzati» (secondo primissime elaborazioni i risparmi 2020 della Cig Covid-19 dovrebbero attestarsi intorno ai tre miliardi - da giugno, infatti, con le prime riaperture, la richiesta di Cig da parte delle imprese è in costante contrazione, a luglio, ultimo dato Inps disponibile, il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate, si è assestato a poco più del 40 per cento).

Il nuovo allungamento della Cig d'emergenza è strettamente legato alla sorte del blocco dei licenziamenti economici, individuali e collettivi, visto che le due misure da inizio pandemia stanno viaggiando sostanzialmente allineate. Le attuali 18 settimane previste dal decreto Agosto iniziano a scadere a metà/fine novembre per quelle imprese che le hanno chieste da luglio. E quindi da metà/fine novembre si potrà iniziare a licenziare. Domani si svolgerà l'atteso faccia a faccia tra le parti sociali e il premier, Giuseppe Conte, dopo che i primi confronti, nei giorni scorsi, con i ministri, Nunzia Catalfo e Roberto Gualtieri, non si sono rivelati risolutivi.

Il governo è disponibile ad allungare il divieto ai recessi datoriali, ma per una breve durata, legandolo alla proroga di Cig e stato emergenziale, oggi previsto fino al 31 gennaio. L'idea è quella di terminare il blocco prima dell'esaurirsi delle nuove 18 settimane complessive di Cig, per meglio proteggere, con un sussidio in piedi, i lavoratori a rischio di espulsione.

Le parti sociali sono su posizioni opposte. I sindacati vorrebbero allungare il divieto almeno fino a metà marzo, e anche di più, visto l'acuirsi della crisi. Le imprese invece premono per non prorogare il blocco dei licenziamenti, perché, sostengono, frena ristrutturazioni e nuove assunzioni (e comunque già oggi è a forte rischio di incostituzionalità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

l'intervista Andrea Garnero. L'economista Ocse: «Ritardi nelle politiche attive»

«Licenzamenti, solo l'Italia ha un divieto generalizzato»

Cl. T.

«Solo l'Italia, tra i 37 paesi Ocse, ha introdotto a inizio pandemia, un divieto di licenziamento, individuale e collettivo, generale, per tutte le imprese». A sottolinearlo, in questo colloquio con IlSole24Ore, Andrea Garnero, economista al dipartimento occupazione e affari sociali dell'Ocse, tra i principali esperti "oltre confine" di mercato del lavoro. «La Germania, come moltissimi altri paesi Ocse, ad esempio, ha reso più generosa la cassa integrazione, ma non ha vietato i licenziamenti - ha aggiunto -. Francia e Spagna hanno optato per una via intermedia, di aumento dei controlli e dei costi. In Spagna, un lavoratore licenziato a causa del Covid-19 può andare dal giudice e far dichiarare il licenziamento nullo, con conseguente reintegra, o illegittimo, nel qual caso il dipendente riceve un compenso di 33 giorni di retribuzione per anno di lavoro. La Francia ha messo in piedi un sistema di controlli rafforzati dei licenziamenti collettivi nelle aziende con più di 50 dipendenti da parte della Direccte, l'autorità alla quale queste aziende devono notificare l'intenzione di licenziare un lavoratore».

Domani il premier Giuseppe Conte incontrerà le parti sociali per discutere di una nuova proroga del divieto di licenziamento, che potrebbe spingersi, non è chiaro se con deroghe o meno, fino in primavera. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, teme una ondata di recessi, al termine del blocco, che in Italia dura ininterrottamente dal 17 marzo.

Ecco, nei paesi, egualmente colpiti dall'emergenza sanitaria, dove non è stato introdotto il divieto generalizzato dei recessi, si è assistito a una ondata di disoccupati? «È presto per una valutazione seria - ha aggiunto Garnero -. I dati che abbiamo non consentono sempre di distinguere tra licenziamento e altre forme di interruzione del rapporto di lavoro. Quello che abbiamo visto in tutti i paesi che hanno messo in piedi un sistema di cassa integrazione generoso è una relativa stabilità dei contratti a tempo indeterminato, ma un crollo delle assunzioni e un forte aumento dei mancati rinnovi dei contratti temporanei. Quindi molte persone hanno perso il lavoro, ma non attraverso i licenziamenti. I pochi dati che abbiamo sui licenziamenti, in Francia e Gran Bretagna ad esempio, non sono schizzati al rialzo nei primi mesi di pandemia. In Inghilterra, dove licenziare è molto più semplice che in Italia e nella maggior parte dei paesi Ocse, nei primi mesi dell'emergenza l'aumento dei licenziamenti è stato limitato mentre ha cominciato ad accelerare significativamente a luglio, quando il Job Retention Scheme, una sorta di cassa integrazione, è stato reso meno generoso. Questo porta a pensare che il provvedimento davvero determinante sia la Cig: se le imprese hanno accesso alla Cig, non licenziano, perché licenziare costa in termini di procedure, indennizzi ed eventuali ricorsi».

Più che vietare, per legge, i licenziamenti, che peraltro, secondo le imprese frenano processi di ristrutturazione e nuove assunzioni, non sarebbe meglio puntare su robusti

ammortizzatori e politiche attive degne di questo nome?

«Perdere un posto di lavoro in tempi di crisi ha costi molto alti - ha chiosato Garnero -. E in questo momento, è illusorio pensare che perso un lavoro, ce ne sia subito un altro disponibile. L'Italia sconta un ritardo noto su politiche attive e formazione. Salvo in poche regioni, chi perde un lavoro è lasciato a se stesso. Ma non c'è solo questo. Il sistema di welfare fa ben poco per incentivare "con le buone" la ricerca di un nuovo impiego. Chi riceve la Cig non può cumulare un altro reddito di lavoro e se trova un altro lavoro, perde per intero il sussidio. Uguale per chi prende il sussidio di disoccupazione o il Rdc. Una riforma del sistema di ammortizzatori sociali e la messa a terra delle politiche attive non possono più aspettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cl. T.

«Subito un alto commissariato per gestire il Recovery fund»

Avenia (Confindustria digitale): occasione unica, ora convergenza bipartisan

Sul Recovery fund è partito l'assalto alla diligenza prima che arrivino i soldi.

«Niente di più sbagliato — osserva Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale —. Anche perché oggi l'Italia non è in grado di spendere questi fondi».

Cosa le dà questa convinzione?

«Abbiamo avuto sette anni per impegnare 72,4 miliardi di euro dei fondi strutturali 2014-20 (di cui 44,7 risorse Ue e 27,7 di cofinanziamento nazionale). A giugno avevamo speso solo il 40%, cioè non più di 28,8 miliardi. Mancano poco più di tre mesi alla fine del settennato e a questo punto è molto alto il rischio di non riuscire a impegnare tutte le risorse entro la fine del 2020, ultimo termine utile per bloccare, dopo aver selezionato i progetti, i fondi disponibili».

Perché dovrebbe andare così anche per Next generation Eu?

«I 209 miliardi di NG Eu sono quasi tre volte i fondi strutturali della programmazione 2014-2020. E dovranno essere impegnati in tre anni invece che nei sette previsti per i fondi strutturali».

Il governo ha parlato di una struttura di scopo per gestire il Recovery fund...

«Può essere la strada giusta. Penso a un "Alto commissariato per il Recovery fund" alle dipendenze della presidenza del Consiglio. Ma perché funzioni servono due condizioni. La prima: gli obiettivi da raggiungere con questa spesa devono riguardare trasformazioni strutturali ed essere condivisi da maggioranza e opposizione. Se cambia il governo, questo organismo deve poter continuare con il suo lavoro. E poi il vertice deve essere scelto in base a competenza e autorevolezza. Il merito prevalga sullo spoils system».

Basterebbe un alto commissariato a convincere ogni Regione a fare la propria parte?

«Se ci fosse una struttura centralizzata e un responsabile del progetto in ogni Regione a cui chiedere costantemente conto, monitorando il processo, credo di sì. Ce la potremmo fare. Ma bisogna vigilare con costanza, come si farebbe in un'azienda privata per raggiungere un obiettivo importante».

Confindustria Digitale terrà il suo convegno annuale l'11 novembre. Cosa chiederete al governo?

«Di passare dalle parole ai fatti sulla digitalizzazione del Paese. Su 3,3 miliardi di fondi Ue per la trasformazione digitale ne sono stati spesi soltanto il 15%. E poi di agire per riformare i processi e le procedure della pubblica amministrazione per renderli più snelli. L'alto commissariato per il Recovery fund può essere un modello. D'altra parte per l'Italia è l'ultima occasione. E la posta è altissima. Se la perdessimo, ci troveremmo in un Paese a rischio fallimento».

Rita Quercè

esposizioni

Fiere tra slittamenti e online: serve un fondo di 400 milioni

A rischio anche gli eventi di dicembre e inizio 2021 Danese: ricavi quasi azzerati

Giovanna Mancini

«Non riusciamo più a lavorare, perché è impossibile programmare. Il nostro settore è fatto di pianificazione sul medio periodo, di vendita e allestimento degli spazi, di investimenti in promozione e marketing. Chiuderci per quattro settimane è come chiuderci per tre mesi. A questo punto sarebbe più serio dire “chiudete e ci rivediamo a gennaio”, o quando il governo deciderà che possiamo tornare a fare il nostro lavoro». Antonio Bruzzone, direttore generale di BolognaFiere non usa giri di parole.

Lo scorso anno la società da lui guidata ha fatturato oltre 195 milioni di euro: quest'anno, se va bene, arriverà a 40 milioni. E tutto il sistema fieristico è nella stessa situazione: il rinvio o la cancellazione di centinaia di eventi tra marzo e settembre aveva portato a stimare un crollo del 70% nei ricavi di quest'anno. Con l'ulteriore stretta contenuta nel Dpcm del 25 ottobre, che vieta le manifestazioni fieristiche fino al 24 novembre, questa stima rischia di diventare persino ottimistica, avverte Maurizio Danese, presidente dell'Associazione enti fieristici italiani (Aefi). Oltre all'annullamento o trasferimento solo online di una sessantina di eventi nelle prossime quattro settimane, a rischio sono anche gli appuntamenti di dicembre, dicono gli operatori. L'incertezza su un prolungamento della stretta, infatti, congela gli investimenti degli espositori. A questo punto il problema si pone anche per le manifestazioni di dicembre e persino per i primi mesi del 2021.

Il settore lancia l'allarme: «Chiediamo finanziamenti a fondo perduto, per ripianare le perdite delle società fieristiche e degli organizzatori, e per ripagare le spese sostenute per adeguare i quartieri», dice Danese. Non prestiti, come i 300 milioni stanziati nel Decreto Agosto, e nemmeno briciole, come i 63 milioni a fondo perduto previsti dallo stesso decreto. «Serve un fondo di almeno 400 milioni – dice Danese –. È urgente mettersi attorno a un tavolo: il governo deve dirci se reputa questo settore strategico, non solo in sé ma anche per la filiera industriale italiana, oppure no».

«Non siamo nelle condizioni di poter garantire nemmeno i convegni in programma a dicembre», ammette Antonio Cellie, amministratore delegato di Fiere di Parma, che ha dovuto annullare all'ultimo momento Mecspe, la manifestazione dedicata alle tecnologie per l'innovazione e industria 4.0 nel settore della manifattura, che si sarebbe dovuta tenere dal 29 al 31 ottobre. Confermata solo dieci giorni fa (con il Dpcm del 18 ottobre), ieri ha iniziato le operazioni per smontare stand e disinstallare i macchinari che componevano i circa 60mila mq di superficie espositiva complessiva. Annullate anche la fiera Skipass di Modena e Fieracavalli a Verona, con i danni economici che ne conseguono.

Italian Exhibition Group ha invece deciso di rimodulare Ecomondo e Key Energy, due importanti appuntamenti per il mondo della Green Economy (3-6 novembre a Rimini), riprogettandoli in versione digitale ed estendendone la durata a due settimane, dal 3 al 15 novembre. Veronafiere trasferisce esclusivamente online Wine2Wine exhibition, OperaWine, wine2wine business forum e B/Open, in calendario dal 21 al 24 novembre, mentre breve deciderà il da farsi per le attività in calendario tra la fine di novembre e dicembre. Sulla stessa linea “100% digital” anche Fiera Milano, che aveva già pensato a una formula ibrida in presenza e online per gli eventi di novembre, che ora presenterà solo in digitale: tra questi Aixa dal 9 al 12 novembre, Viscom Italia il 17 e 18, Cartoomics e Milan Games, dal 26 al 29 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

il conto del lockdown

Filiera agroalimentare, un mese di coprifuoco costa 3,6 miliardi

Mancati incassi: 2 miliardi per l'industria e 1,6 miliardi per l'agricoltura

Micaela Cappellini

Un mese di coprifuoco di bar e ristoranti costerà alla filiera agroalimentare italiana 3,6 miliardi di euro di mancati incassi. È questo il conto indiretto che l'ultimo Dpcm presenta all'agricoltura e all'industria alimentare del nostro Paese.

Secondo l'ufficio studi di Federalimentare, soltanto per l'industria il fatturato sfumato ammonta a 2 miliardi. Anche se per il suo presidente, Ivano Vacondio, il danno vero sarà addirittura di tre, se consideriamo il mancato export: «Lo stop a bar e ristoranti - dice - non è italiano ma europeo: soltanto le chiusure stabilite in Francia, per esempio, per noi sono un danno enorme perché quello francese è il nostro terzo mercato».

Stando a Confagricoltura, invece, il conto del coprifuoco per il comparto agricolo è di 1,6 miliardi: «In un anno - ricorda il presidente Massimiliano Giansanti - soltanto le forniture dirette delle imprese agricole alla ristorazione valgono 20 miliardi: basta dividere per dodici mesi e si può facilmente valutare l'impatto dell'ultimo Dpcm sulle campagne. E non tutto quello che viene venduto a bar e ristoranti può essere riversato sulla grande distribuzione, penso ad esempio alle bottiglie di vino di fascia più alta, oppure al pesce». Nello specifico, l'Unione italiana vini calcola che, complice anche il nuovo lockdown serale, nel 2020 il vino italiano di qualità perderà il 30% delle proprie vendite nel canale Horeca nazionale, per un controvalore di 1,2 miliardi di euro. Mentre per Federpesca la chiusura anticipata dei ristoranti voluta dal Dpcm costerà al settore 45 milioni di euro.

Anche secondo Coldiretti la chiusura anticipata per un mese della ristorazione genera per l'agroalimentare nazionale una perdita di fatturato di oltre un miliardo: «Per lo stop alle 18 - scrive la confederazione - è a rischio un terzo della spesa alimentare degli italiani destinata ai consumi fuori casa». Mentre per la Cia-Agricoltori italiani il solo comparto agrituristico rischia quest'anno un danno fin qui stimato in 600 milioni.

Ecco perché industria e agricoltura chiedono che gli aiuti del governo vadano non solo agli operatori della ristorazione, ma a tutta la filiera. «Vanno trovate le risorse per tutti - dice Vacondio - per esempio, stornando i molti bonus elargiti a settori non strategici per il paese, oppure recuperando quelle spese già stanziare per Quota 100 e per il reddito di cittadinanza che non sono state ancora spese». E Giansanti, di Confagricoltura, si dice ottimista: «Durante l'ultima conferenza stampa Conte ha preso un impegno formale nei confronti di tutta la filiera agroalimentare, mi aspetto che l'impegno venga rispettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

LAVORO

«Il contratto del legno aiuta la produttività»

Bellin (vicepresidente Federlegno): «Patto della fabbrica rispettato»

Colmate le distanze iniziali sia sul fronte economico sia su quello delle norme

Nicoletta Picchio

ROMA

«Un contratto innovativo, che aumenta la produttività del settore, grazie ad una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro, spinge la previdenza integrativa, valorizza e tutela l'occupazione femminile. Nel rispetto delle regole del Patto della fabbrica». Gianfranco Bellin, vice presidente con delega alle Relazioni industriali di Federlegno-arredo (la federazione di Confindustria che riunisce le aziende del settore) spiega i contenuti del nuovo contratto, firmato alla fine della settimana scorsa con le sigle Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, dopo un lungo negoziato che ha avuto anche una serie di stop.

Il contratto era scaduto a marzo del 2019. La durata, spiega Bellin, è stata posticipata, il contratto scadrà alla fine del 2022, con un prolungamento di nove mesi. Ciò consente una maggiore stabilità per i prossimi mesi, difficili a causa della pandemia, e consente alle novità inserite di dispiegare i propri effetti. Sono stati affrontati argomenti importanti e nuovi, sottolinea Bellin, che vanno al di là degli aumenti economici e sono il vero elemento qualitativo dell'intesa. «Il contratto non è solo soldi – spiega – le aziende hanno una forte responsabilità sociale, sono protagoniste e punto di forza del territorio. Bisogna superare una visione falsata della fabbrica, fare un passo avanti rispetto ad una logica vecchia di contrapposizioni. Il contratto è un consistente passo avanti rispetto a questo obiettivo».

I soldi di aumento sono in media 60 euro, da dividere tra 30 del tem, il trattamento economico minimo, e altri 30 sul tec, il trattamento economico complessivo, con un aumento a regime del 4% rispetto al vecchio contratto. «Il Patto della fabbrica è stato il nostro mantra», sottolinea Bellin. Calcolo dell'indice Ipca, più gli elementi che vanno a pesare sul tec, e che riguardano previdenza, welfare, flessibilità. Su quest'ultimo punto, spiega Bellin, sono state definite percentuali sui contratti a tempo determinato, su quello somministrato e sullo staff leasing che superano i vincoli inseriti nel decreto dignità. «È un notevole aumento della produttività, che ci consente di rispondere ai picchi di domanda, quando arrivano le commesse».

Grande attenzione poi all'occupazione femminile: le aziende si faranno carico di un 30% in più di integrazione per la maternità; non solo, è stata recepita nel contratto la norma che prevede il periodo di congedo per le donne vittime di violenze. Altro aspetto importante, per 13 attività del comparto è stato definito il carattere stagionale.

Sulla previdenza integrativa la quota a carico delle aziende sarà portata nel prossimo biennio a 2,30%, in più vengono erogati 100 euro di una tantum, a luglio 2021, destinati al fondo di categoria o a qualsiasi altro fondo di natura contrattuale cui aderisce il lavoratore.

«È un equilibrio positivo tra le nostre esigenze e quelle del sindacato, anche se eravamo partiti con una grande distanza, sia per i soldi che per le norme», spiega ancora Bellin. Che nell'ultima fase del contratto, una trattativa durata più di nove ore, ha avvertito qualche improvvisa resistenza: «Filca-Cisl e Feneal-Uil hanno firmato tra giovedì e venerdì, la Fillea-Cgil si è aggiunta dopo. Ho avuto l'impressione di qualche condizionamento esterno sul versante sindacale che rischiava di impedire la firma. Noi abbiamo sempre avuto accanto Confindustria, con il suo appoggio, e ci siamo trovati in sintonia nel rispetto delle regole condivise del Patto della fabbrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

CONFINDUSTRIA

Italia-Germania, nuovo impegno contro i blocchi della logistica

Un documento firmato da Bonomi e da Kempf, presidente della BDI

Le infrastrutture asset fondamentale e strategico per il rilancio dell'economia

Barbara Ganz



Il confine con l'Austria. Il passo del Brennero e i blocchi del transito merci

bolzano

Per le imprese italiane e tedesche il nodo dei collegamenti e della mobilità di merci e persone è cruciale. E lo è ancora più luce in una fase che vede correre la pandemia in Europa: in questo quadro «occorre fare tutto il necessario per proteggere la salute dei cittadini europei e per mantenere la libera circolazione dei beni. In un momento così difficile, le infrastrutture sono un asset fondamentale e strategico per il rilancio dell'economia italiana e tedesca e per la società europea nel suo complesso. La creazione di infrastrutture materiali e immateriali può favorire la crescita sostenibile e l'occupazione, con effetti positivi su inclusione sociale, connettività e competitività dei nostri Paesi. Le infrastrutture del futuro saranno digitali e verdi».

Priorità messe nero su bianco nella dichiarazione congiunta sul tema delle infrastrutture di trasporto e sui problemi di transito al valico del Brennero, firmata ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi e dal suo omologo, il presidente di BDI Dieter Kempf, che si sono incontrati virtualmente a margine dell'assemblea Assoimprenditori di Bolzano. «La costruzione e la manutenzione della rete transeuropea di trasporto - la TEN-T - rappresenta un passo fondamentale verso un'economia europea realmente connessa e smart - si legge nel documento -. I governi italiano e tedesco sono chiamati a semplificare le procedure nella realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali. Inoltre, entrambi i Paesi dovrebbero utilizzare le loro capacità di ricerca, sviluppo e innovazione. Le nostre industrie sono leader nelle tecnologie di molti di questi settori e possono contribuire in modo decisivo a rendere possibile questo processo». Un passaggio strategico: per «eliminare tutti gli ostacoli lungo

le vie di trasporto e promuovere la competitività dei nostri due Paesi, l'Italia e la Germania dovrebbero completare al più presto la costruzione delle loro parti della rete UE». Il richiamo è anche ai blocchi decisi e più volte inaspriti da parte dell'Austria, per la precisione il Land Tirolo, con limitazioni e sbarramenti al traffico pesante (Tir) in transito sul suo territorio, ma non a quelli che qui hanno il proprio punto di arrivo o partenza. Lo stesso tir, in sostanza, può viaggiare se ha come destinazione Innsbruck, ma non se viaggia da Trento a Monaco, e con limitazioni di viaggio notturno: il risultato è che il traffico si concentra nelle stesse ore, con continui stop and go che aumentano tempi e costi. Le proteste dei governi italiano e tedesco con Bruxelles non hanno ancora portato ad alcun risultato. «La libera circolazione delle merci - ribadiscono le due associazioni - è un principio fondamentale nei trattati dell'Unione europea: i trasporti svolgono un ruolo cruciale nel garantire il funzionamento del mercato unico. In particolare, il Brennero, nel cuore del Corridoio Scan-Med, rappresenta la porta principale tra i nostri due Paesi e un nodo essenziale per il mercato interno dell'UE. In quanto principale via di collegamento tra il Nord e il Sud dell'Europa, dovrebbe diventare un modello di mobilità integrata e smart, in linea con gli obiettivi di neutralità climatica del 2050, tenendo conto delle esigenze locali e nazionali».

L'emergenza Covid-19 ha ridefinito le priorità politiche e sociali sia degli Stati membri che dell'UE: «Di fronte a una nuova crisi economica, la risposta dell'Europa è stata pronta e ambiziosa - sottolineano Bonomi e Kempf -. Il programma Next Generation EU ci offrirà diverse nuove opportunità: dobbiamo cogliere questa opportunità unica, per costruire un'Europa prospera, connessa e resiliente. Infine, riaffermiamo la necessità di un'azione congiunta per superare gli ostacoli che persistono sul Brennero. Finora le autorità italiane e tedesche hanno lavorato per trovare una soluzione comune con il governo austriaco, senza averne trovata una efficace sino ad ora. La Commissione europea ha il dovere di risolvere i problemi di dimensione europea: ha invitato il Tirolo a porre fine ai blocchi unilaterali, ma è necessario intraprendere ulteriori azioni. Non possiamo accettare che le politiche nazionali e locali mettano a repentaglio il buon funzionamento del mercato interno europeo. Chiediamo alla Commissione europea di garantire la libera circolazione delle merci attraverso tutte le principali vie di trasporto europee e di sostenere così i principi fondamentali del mercato unico, soprattutto in situazioni critiche come l'attuale pandemia», concludono i due presidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Ganz

L'INTERVISTA DAVIDE CASALEGGIO

«Una rete d'impresa per l'e-commerce»

*I piccoli produttori devono federarsi, la partnership tra aziende è fondamentale
In Italia solo il 18,1% delle imprese agroalimentari ha un sito internet aziendale
R.B.*

Una spinta in avanti potente alla digitalizzazione della filiera distributiva agroalimentare che ha accelerato di anni i trend di sviluppo. Perché la crescita della domanda è stata fino a 30 volte superiore e ha costretto le aziende a trovare canali diretti di vendita o almeno costruire una relazione diretta con i consumer.

È l'altra faccia della pandemia analizzata dal rapporto sull'e-commerce della Casaleggio associati dedicato quest'anno al tema della "Digital food strategy" e che sarà presentato oggi con un convegno online.

Se il mondo dell'alimentare nel 2019 pesava per il 3,1% delle vendite online, le stime per il 2020 davano a livello mondiale una crescita del 9,8% per un volume di 653 milioni di dollari. Le stime più recenti, riviste già considerando parzialmente l'impatto del Covid, portano questa cifra a 697 milioni.

In questo scenario il contropiede italiano è che il settore agroalimentare – che vale 538 miliardi di euro, con 3,8 milioni di occupati e oltre 70mila aziende – sconta la frammentazione delle imprese che per l'86% hanno meno di 10 addetti. Così oggi in Italia solo il 18,1% delle imprese agroalimentari ha un sito internet aziendale e di queste il 16,5%, ha un canale di e-commerce (contro il dato medio del 12% delle aziende italiane) e il 12,2% possiede una e-mail dedicata alle vendite.

Ma l'accelerazione della primavera ha prodotto comunque un cambiamento che è strutturale. È questa la convinzione di Davide Casaleggio che anticipa a Il Sole 24 Ore i risultati della ricerca.

«La risposta del settore all'esplosione della domanda è stata importante. Tutti hanno cercato di aprire un canale di vendita o di relazione con i consumer avendo chiuso il canale Horeca. C'è chi è riuscito a crescere e anche i grandi si sono dovuti attrezzare con soluzioni eccezionali per poter star dietro alle richieste. Come Carrefour ad esempio che aveva

preparato una confezione “gli essenziali” per rispondere all'emergenza. Nell'insieme una lezione è chiara: ci sono grandi margini di crescita visto che il peso dell'e-commerce sul totale del settore alimentare in Italia vale l'1% contro valori tra in Europa tra il 4 e l'8%. Ad avere più possibilità è chi ha e coltiva due punti di forza: la ricorsività e una marginalità interessante».

Quale strategia deve costruire un'azienda per far crescere la marginalità?

Il customer life time margin è il cuore di una strategia digitale sull'alimentare. Quindi la strada, partendo dall'analisi del proprio prodotto, è quella di investire ad esempio su confezioni con più contenuti da una parte e sul marketing del brand dall'altra. Penso al mondo dei vini che sta molto lavorando sul brand anche attraverso una collaborazione sui dati degli utenti con le piattaforme che vendono. Oppure, per fare due esempi, c'è Barilla che con i biscotti ha un alto margine e un'alta ricorsività e perciò investe molto in marketing; o Lavazza con un programma di loyalty che punta all'acquisto ripetitivo e investe in adv e in presenza sui social.

Ma le piccole aziende come possono superare i limiti della frammentazione?

Intanto devono investire in presenza digitale per coltivare la relazione con i propri customer, raccontando storie, favorendo esperienze, trasmettendo emozioni. Questo rafforza il brand e chiaramente la forza contrattuale con la GDO. Ma soprattutto i piccoli produttori devono federarsi. La partnership tra aziende è fondamentale. Per aggregare le produzioni ed offrire dei panieri più ampi ai consumatori: si pensi ai pacchi di Natale, o in generale alle opportunità di soddisfare ad esempio i bisogni dei nuovi regimi alimentari (vegani, vegetariani o legati a intolleranze). Le forme di collaborazione possono essere tante. Granarolo per esempio ha messo in piedi una piattaforma per il fresco che può aprire ad altri. Come interessante è quella di Coldiretti per i produttori contadini.

Di fronte a un cambio culturale e tecnologico in corso, le istituzioni devono giocare un ruolo nel sostenere la filiera agroalimentare. Cosa si aspetta?

Mi aspetto che le associazioni di categoria, le filiere, lavorino sulla costruzione di piattaforme per un settore che in questa crisi è stato tra i meno colpiti. Mentre il governo deve coglierne la centralità rispetto al Pil. Così come si discute di transizione al digitale per scuola e, altrettanto va fatto in questo campo con una strategia adeguata. Perché il mercato ormai c'è e se non lo occupano dei campioni italiani, finirà in mano ad aziende straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.B.

LE STIME DEL CRESME

Edilizia: rimbalzo per macchine e materiali

Nel terzo trimestre movimento terra a +18%, materiali a settembre a +4%

G.Sa.

ROMA

Continuano ad arrivare segnali positivi di rimbalzo del terzo trimestre dell'anno dal mondo vicino all'edilizia e in particolare dall'indotto delle macchine e dei materiali.

Il mercato del movimento terra ha registrato una crescita del 18,2% nel periodo luglio-settembre rispetto al 2019, con la vendita di 4.150 macchine. Lo registra l'Osservatorio vendita macchine e impianti per le costruzioni del Cresme, realizzato con Cantierimacchine e Ascomac. Il dato segue la doppia flessione del primo e secondo trimestre, rispettivamente del 15,1% e del 23,7%. Questo dato consente di correggere la perdita per l'anno in corso, che era del 20% nel primo semestre, al 7,7% nei primi nove mesi dell'anno. Fra le tipologie di macchine, in crescita nel terzo trimestre in particolare le vibrofinistrici (+69%), le mini (+22,1%) e le macchine di movimento terra tradizionali (11,9%).

Positivo anche l'indice congiunturale Cresme/CLab che nel mese di settembre fa registrare una crescita del 4% dopo il +30% registrato ad agosto. Cresme/CLab monitora l'andamento del settore dei materiali per l'edilizia grazie alle indicazioni del mercato di un panel ristretto di aziende leader come BTicino, Cambielli Edilfriuli, Colorificio San Marco, Cifa, Saint-Gobain, Terreal, Xella, Knauf.

«Il mese di settembre - dice una nota del Cresme - era partito con maggior forza, con la crescita delle vendite di prodotti per l'edilizia che aveva beneficiato dell'abbrivio del dato di agosto, specialmente nel canale della grande distribuzione. La seconda parte del mese, però, è stata caratterizzata da segnali di rallentamento. Dopo i dati eccezionali dei mesi precedenti, con il passare delle settimane il mix di prodotti venduti e i corrispondenti volumi di vendita per canale hanno mostrato una progressiva normalizzazione, pur mantenendo una dinamica positiva».

Tra i fattori critici «da segnalare le contraddizioni che stanno emergendo in riferimento ad una domanda potenziale di superbonus importante e tempi di avvio rallentanti per gli interventi, mentre sulle dinamiche settoriali sta incidendo anche la lentezza della macchina burocratica che lavora ancora a ritmo ridotto».

Il trend ha riguardato tutti i comparti, anche se, al livello territoriale, i dati migliori sono arrivati dalle regioni del Nord. Bene i prodotti innovativi e quelli connessi (IoT) e sono ripartiti gli ordini gestiti negli stock dei distributori.

A consuntivo, settembre «ha confermato le aspettative più prudenti espresse dagli operatori e anche ottobre sembra essere iniziato con piglio positivo».

Nel complesso, le risposte degli operatori che partecipano alla rilevazione si sono distribuite all'interno di un range che va dal +18,5% al -1,7%. La crescita di settembre e il buon avvio di ottobre hanno quindi indotto le imprese a migliorare ulteriormente le previsioni per il 2020: la previsione complessiva per l'anno si attesta, infatti, al -9,0%, dal -9,5% di agosto. Ricordiamo che ad aprile le attese sull'anno erano pari al -20% e ancora a luglio del -13%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Sa.

il gap digitale

Banda ultralarga, dubbi Ue sul voucher: rispunta il tetto Isee

L'ipotesi di scendere da 50mila a 40mila euro Isee per la Fase 2 dei bonus

Carmine Fotina

ROMA

C'è una "Fase 1" e c'è una "Fase 2" nel disegno del governo per incentivare la diffusione della banda ultralarga in Italia. E per entrambe qualcosa rischia di andare storto.

La prima tranche dei voucher, 204 milioni per contributi fino a 500 euro riservati alle famiglie meno abbienti, dovrebbe scattare all'inizio di novembre (si parla di giovedì 5). Forse però andrebbe prima chiarito qual è il limite Isee visto il clamoroso errore del decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale: all'articolo 1 si legge «inferiore ai 20mila euro», all'articolo 7 che «non supera i 20mila euro». Ipotizziamo una famiglia con Isee di 20mila euro: insomma, è dentro o fuori?

La notizia positiva è che è stato completato un adempimento mancante, cioè l'aggiornamento da parte dell'Authority per le comunicazioni della *broadband map* con le informazioni sulle tecnologie più performanti disponibili al singolo indirizzo civico. D'altro canto ora c'è di mezzo il Tar Lazio che il 14 novembre si pronuncerà sul ricorso con richiesta di sospensiva avanzata da Aires e Ancra, associazioni dei commercianti di elettrodomestici ed elettronica che contestano la decisione di consentire solo ai gestori tlc di fornire i tablet o i pc da abbinare alla connessione nell'offerta incentivata. Tra i tecnici che hanno lavorato al decreto del ministero dello Sviluppo non tira comunque aria di correttivi su questo punto e lo stesso vale per il sistema di verifica dei requisiti che così come consegnato mette in seria difficoltà gli operatori. Un ragionamento condiviso con i gestori invece, forse, si può ancora fare sui vincoli relativi alla banda minima garantita.

Oggi nel frattempo il Cobul, il comitato governativo per la banda ultralarga, torna a riunirsi per trovare una soluzione ai due punti più controversi della "Fase 2", relativa ai voucher fino a 200 euro che andranno invece a famiglie con Isee superiore a quello della Fase 1 ma inferiore a 50mila euro. Proprio sulla soglia dei 50mila euro, ha osservato nella riunione della scorsa settimana la ministra dell'Innovazione Paola Pisano, che presiede il Cobul, ci sarebbero osservazioni dell'Inps e anche per la Commissione europea questo tetto non è significativo. In discussione c'è l'eliminazione *tout court* del tetto, con il rischio però di aprire i bonus alle famiglie più abbienti che oggettivamente potrebbero non averne bisogno, oppure, ipotesi al momento in vantaggio, una sua riduzione a 40mila euro.

Anche l'Antitrust a dire il vero ha detto la sua sull'impianto generale, spiegando in modo chiaro i danni che potrebbe portare la scelta di collegare gli incentivi a velocità di connessioni inferiori a 100 megabit al secondo. Secondo il garante per la concorrenza

servono collegamenti che realmente ci consentano di proiettarci verso gli obiettivi europei della Gigabit society. Anche questo punto sarà in discussione oggi. Nell'ultima riunione del Cobul è emerso l'orientamento di confermare il vincolo di almeno 30 megabit, per rendere la misura più inclusiva possibile, o al massimo di rivederlo leggermente al rialzo senza comunque arrivare ai 100 Mega.

Parola di nuovo al Cobul dunque. Forse però, prima o poi, servirà anche una riflessione su come si è giunti a prendere decisioni cinque anni dopo (visto che la delibera Cipe che assegna risorse per i voucher è del 6 agosto 2015) e nel pieno di un'emergenza economica. È quasi superfluo sottolineare che gli incentivi sarebbero stati quantomai preziosi per lavoratori costretti allo smart working o studenti in didattica a distanza, spesso alle prese con connessioni internet insufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina